

SCUOLA 54 TICININESE

periodico della sezione pedagogica

anno VI (serie III)

Marzo-Aprile 1977

SOMMARIO

Modificazioni della Legge della scuola — A 150 anni dalla morte di Pestalozzi — Verso il «*numerus clausus*» negli studi di medicina? — Dopo la scuola: il Cantone Ticino e l'educazione degli adulti — Un'esperienza didattica: l'età delle rivoluzioni (1750-1848), VII parte — Commissione consultiva per la disoccupazione magistrale — Il punto alla riforma dei programmi delle scuole elementari — Disoccupazione magistrale: Documento conseguente all'incontro del 7 marzo 1977 alla Magistrale di Lugano con l'assemblea degli studenti — Scuola speciale: una risposta alle difficoltà dell'allievo o un alibi alle difficoltà della scuola? — Raid Ginevra-Montpellier: Un'esperienza di vita di gruppo (II) — Modificazioni proposte nel «*Sofort-programm*» — Salon de l'enfance et de la jeunesse (KID 77) — Comunicati e informazioni.

Modificazioni della legge della scuola

Lo scorso 15 marzo il Consiglio di Stato ha licenziato al Gran Consiglio il messaggio concernente la modificazione della Legge della scuola del 29 maggio 1958 e della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti del 5 novembre 1954 negli articoli relativi allo stato giuridico dei docenti.

Messaggio e relativo disegno di legge costituiscono il primo atto di una riforma legislativa la cui problematica è stata oggetto, dal 1972 a tutt'oggi, di approfonditi studi e riflessioni a livello di ambienti scolastici, di associazioni magistrali, di organizzazioni sindacali, di partiti politici, di organi d'informazione, di autorità comunali e cantonali.

Cronistoria

Il problema dello stato giuridico del docente si è fatto, per così dire, esplosivo nel nostro cantone in seguito a una serie di provvedimenti amministrativi che durante gli anni scolastici 1970/71 e 1971/72 le autorità cantonali e comunali presero nei confronti di una ventina d'insegnanti. Nel febbraio del 1972, a seguito di una riunione con il cosiddetto «Comitato di lotta», il Dipartimento educazione invitava gli enti e gli istituti scolastici ivi rappresentati a trasmettergli suggerimenti e proposte di modifiche legislative entro la fine del mese di aprile. Nel frattempo, il 6 marzo 1972, un gruppo di deputati

Lugano, sabato 2 aprile 1977.

(Fotogonnella)



rappresentanti del partito socialista autonomo, del partito socialista ticinese e del partito del lavoro presentavano un'iniziativa parlamentare nella forma elaborata per la riforma parziale della legge della scuola. Le modificazioni proposte concernevano le finalità della scuola, il rapporto d'impiego degli insegnanti, la vigilanza didattica, la conduzione degli istituti e, in misura molto limitata, la partecipazione dei genitori e degli allievi alla vita della scuola.

Il successivo mese di maggio, il Dipartimento istituiva una commissione per l'esame del problema dello stato giuridico del docente. Sulla base delle proposte legislative di questa commissione, veniva elaborato un controprogetto all'iniziativa parlamentare del marzo '72, sottoposto in consultazione agli enti interessati e a tutto il corpo insegnante.

L'Ufficio studi e ricerche del DPE pubblicava, nel settembre del '75, il rapporto relativo alla consultazione. La presa di posizione generale che scaturiva da una sintesi delle risposte era di rifiuto del controprogetto governativo; altrettanto chiaramente emergeva però l'esigenza d'una nuova impostazione legislativa articolata in una legge-quadro sulla gestione della scuola e in un corpo di misure urgenti relative alla tutela giuridica del docente.

Questa impostazione veniva condivisa dai rappresentanti delle associazioni magistrali e sindacali e dai quadri della scuola riuniti dal Dipartimento alla fine del 1975.

Di conseguenza, il 9 marzo 1976, il Consiglio di Stato costituiva una commissione di studio di 15 membri con il mandato di redigere un progetto di legge-quadro sulla gestione della scuola.

Nel frattempo il Dipartimento procedeva all'elaborazione del progetto di modificazione della Legge della scuola e della Legge sull'ordinamento, cioè del progetto di cui si occuperà nelle prossime settimane il Gran Consiglio.

Si tratta di un corpo di provvedimenti urgenti, definiti dalle istanze sindacali «Sofortprogramm», inteso a offrire ai docenti più solide garanzie sul piano contrattuale a tutela della loro duplice funzione di pubblici impiegati e di educatori.

Proposte legislative

Trattandosi di soli provvedimenti di natura urgente riguardanti quasi esclusivamente il rapporto d'impiego dei docenti, risultano evidenti i limiti delle proposte in oggetto. Ciò non esclude che in sede di legge-quadro, come è stato del resto preannunciato, la posizione del docente venga ridefinita attraverso opportune enunciazioni di principio e attraverso un corpo completo

e coerente di diritti e di doveri, del quale è stata più volte lamentata la mancanza nella vigente legislazione, per lo meno in rapporto alle attuali esigenze sociali e pedagogiche.

In tale contesto la funzione del docente dovrà però essere considerata non soltanto nei rapporti con lo Stato e con il Comune ma anche nelle sue interrelazioni con le altre componenti della scuola. La legge-quadro dovrà poi definire la funzione individuale e collettiva dei docenti sul piano della gestione scolastica e della conduzione degli istituti allo scopo di assicurar loro una partecipazione più diretta e un maggior grado di corresponsabilizzazione. In questa prospettiva si collocano infatti i nuovi sistemi di conduzione e responsabilità collegiale introdotti con atti governativi, su proposta dei collegi dei docenti, nelle scuole medie superiori a partire dall'anno scolastico 1973-74.

Le modificazioni proposte nel «Sofortprogramm» si riferiscono in particolare ai seguenti temi:

- requisiti per la nomina dei docenti nelle scuole obbligatorie;
- criteri per la designazione di docenti incaricati nelle scuole elementari;
- disdetta del contratto;
- osservazioni dei genitori;
- sanzioni disciplinari verso i docenti di nomina comunale;

- sospensione provvisoria;
- requisiti per l'incarico e la nomina dei docenti delle scuole secondarie;
- idem per i docenti delle scuole professionali;
- criteri per la designazione di docenti incaricati nelle scuole cantonali;
- nomina a orario parziale;
- criteri per il trasferimento di docenti;
- inchieste a carico dei dipendenti;
- sanzioni disciplinari verso i docenti di nomina cantonale;
- ricorso contro sanzioni disciplinari;
- congedi senza stipendio;
- limitazione dei doppi redditi coniugali.

È inoltre proposta l'abrogazione degli art. 5 e 6 della Legge della scuola concernenti la Commissione cantonale degli studi.

Le modificazioni legislative proposte costituiscono sostanzialmente un parziale controprogetto all'iniziativa parlamentare del 6 marzo 1972, controprogetto che sarà integrato dalla citata legge-quadro sulla gestione della scuola.

A pag. 25 e 26 pubblichiamo alcune note informative sulle modificazioni proposte nel «Sofortprogramm».

A 150 anni dalla morte di Pestalozzi

L'attività di Enrico Pestalozzi nel castello di Yverdon svolta, per incarico delle autorità cittadine, negli anni 1805-1825 coincide con la scoperta e il vivo interessamento dei pedagogisti europei per i nuovi principi nel campo della popolare educazione. All'istituto pestalozziano, ove operano pure i grandi maestri Niederer e Schmid, affluiscono in gran numero pedagogisti ed educatori. Fröbel realizza in Germania il voto di Pestalozzi, creando i primi giardini d'infanzia (scuole materne). Julien diffonderà i nuovi metodi in Francia; altrettanto faranno Singe, Greaves e Mayo in Irlanda e in Inghilterra. Non più si giudica l'opera di Pestalozzi come il frutto di un illuso visionario, bensì come la realizzazione delle idee avanzate dei grandi illuministi Comenius e Rousseau. L'esperimento educativo di Yverdon è motivo di riforme scolastiche anche in America, in Spagna, in Danimarca e a Napoli.

L'Europa reclama il diritto all'istruzione per tutti, in primo luogo per i più diseredati. Nasce così il metodo dell'educazione progressiva applicato tanto dalle madri quanto dagli educatori: dall'immagine al linguaggio, dal numero all'unità, dalla forma all'oggetto; quindi, dalla prima classe materna alla classe elementare. A Yverdon (Hôtel de Ville et Château) si avrà dal 14 maggio al 15 luglio 1977 un'esposizione che va sotto il titolo **Pestalozzi e il suo tempo — il fanciullo all'inizio del sec. XIX**. Le scolaresche, che ci auguriamo siano in prima fila tra i visitatori, possono già sin d'ora chiedere qualsiasi informazione sulle date, sugli orari e i programmi all'Amministrazione du Théâtre, Yverdon (tel. 024 21 99 22).

L'esposizione presenterà:

- la vita di Pestalozzi a Yverdon, i suoi metodi e i suoi collaboratori;
 - la storia del libro educativo illustrato, dall'Orbis Pictus di Comenius che è stato il primo libro illustrato, destinato all'insegnamento;
 - la vita del fanciullo di quell'epoca attraverso i giochi, i libri e i giocattoli, fra cui quelli di Madame de Staël;
 - l'organo di Pestalozzi;
 - una presentazione audiovisiva dell'umanista Pestalozzi;
 - un'aula scolastica dell'epoca;
 - giochi e giocattoli del tempo di Pestalozzi e costruiti dagli allievi delle scuole di Yverdon. Di particolare interesse riuscirà pure la visita alla biblioteca e al museo del Castello, l'una e l'altro già esistenti prima del soggiorno di Pestalozzi, poiché creati da Elie Bertrand nel 1763. Qui, fra l'altro la «Société du Musée et Vieil Yverdon» farà rivivere aspetti e avvenimenti degli anni in cui Pestalozzi tenne aperto il suo istituto.
- All'aperto, dal 3 all'11 giugno 1977 sarà presentato lo spettacolo **Je ne suis pas Pestalozzi**, opera di J. Ph. Arm, Patrick Jacquet e Jean Dubois. Comprende due parti. La prima ci fa scoprire Pestalozzi giovane nell'ansia di fare qualche cosa per i poveri fanciulli, nel tormento riflessivo che sfocerà nella creazione dell'istituto di Neuhof. Nella seconda è presentato questo grande educatore del XIX secolo nella pienezza della vita, continuamente assalito dal dubbio, mortificato davanti agli immancabili insuccessi e alle incomprensioni, sempre però sulla breccia con esemplare straordinaria perseveranza.

Verso il «*numerus clausus*» negli studi di medicina?

È risaputo che la minaccia di eventuali misure restrittive nell'accesso agli studi universitari riguarda soprattutto il campo della medicina e che non si è sicuri di riuscire anche quest'anno a evitare l'adozione del numero chiuso nelle facoltà sanitarie. Per informare i giovani maturandi e le loro famiglie, e l'opinione pubblica in genere, pubblichiamo due documenti della Conferenza universitaria svizzera. Essi danno un'immagine oggettiva della situazione reale, anche se qualche punto non ha l'approvazione unanime delle cerchie interessate (in particolare riserve sono state espresse dalle associazioni studentesche nazionali). Si tratta della circolare che accompagna il modulo per la preiscrizione obbligatoria e d'un testo che orienta sulle difficoltà legate tanto alla formazione universitaria e postuniversitaria quanto all'esercizio della professione per i futuri medici.

Orientamento dei maturandi che intendono studiare la medicina umana, dentaria o veterinaria

Con questa nota che accompagna il modulo d'iscrizione preliminare agli studi di medicina vi informiamo a proposito dell'iscrizione preliminare, dell'attribuzione dei posti di studio e della situazione nel campo della medicina.

L'iscrizione preliminare agli studi di medicina permette alle università e alla Conferenza universitaria svizzera di conoscere il numero probabile degli studenti principianti alcuni mesi prima dell'inizio del semestre. Inoltre essa fornisce alla Conferenza universitaria i dati necessari per ripartire i candidati preiscritti tra le diverse università. *L'iscrizione preliminare è obbligatoria*, senza con questo garantirvi l'immatricolazione. Le iscrizioni presentate dopo il termine (*1° giugno 1977*, data del timbro postale) non potranno più essere prese in considerazione. La vostra scelta di una delle tre discipline (medicina umana, dentaria o veterinaria) è *irrevocabile*. L'iscrizione preliminare non vi dispensa dall'*obbligo d'iscrivervi*, dopo l'attribuzione d'un posto di studio, *all'università che vi concerne* (cfr. il foglio d'informazione concernente i termini e le modalità d'iscrizione alle diverse università, trasmesso a tutti i licei).

Non tutti i candidati potranno essere ammessi all'università da loro scelta. Certamente i vostri desideri saranno presi in considerazione, nella misura del possibile. Tuttavia potremmo essere *costrretti a trasferirvi in un'altra università*, forse anche in un'altra regione linguistica. Nella misura del possibile questi trasferimenti dovrebbero essere *volontari*. Tuttavia, se il numero dei volontari non sarà sufficiente, dovremo *trasferire in modo costrittivo in un'altra università* alcuni di voi.

Anche con questi trasferimenti bisogna prevedere che *nel 1977 non tutti i candidati agli studi di medicina potranno essere ammessi*. Non vorremmo che un maturando che, per convinzione, ha deciso di studiare medicina e di diventare medico (o dentista o veterinario) debba cambiare la sua decisione. Preghiamo perciò insistentemente tutti gli altri di rinunciare a questi studi, poiché altrimenti certi studenti si ve-

dranno rifiutare inutilmente un posto di studio.

Permetteteci di formulare anche alcune osservazioni a proposito della *situazione nel campo della medicina*. Da sempre gli studi di medicina sono stati legati a esigenze molto elevate (esami intermedi tra l'altro). I grandissimi sforzi ai quali le facoltà di medicina sono state sottoposte nel corso di questi ultimi anni implicano oggi un *onere ancora più pesante per gli studenti*. Essi sono obbligati a seguire corsi più impegnativi e parzialmente anonimi, mentre le condizioni locali per la formazione pratica e per l'insegnamento al letto dei malati sono generalmente insufficienti.

Come certamente sapete, una volta in possesso del vostro diploma *dovrete completare la vostra formazione per parecchi anni*, per poter esercitare la vostra professione di medico in modo competente. Anche in questa fase di formazione posteriore al diploma il limite più elevato della capienza è stato raggiunto nel corso di questi ultimi anni. *Dal 1977/78 il numero dei posti d'assistente per la formazione posteriore al diploma non sarà più sufficiente per assicurare a tutti i nuovi diplomati una tale formazione*. Le istanze competenti si sforzano di cercare le misure che possa-

no porre rimedio alle situazioni più gravi; attualmente, tuttavia, non si intravede ancora una soluzione soddisfacente.

Il forte aumento degli studenti di medicina nel corso degli ultimi 15 anni, il numero dei diplomati che cresce di anno in anno e lo squilibrio sempre più marcato tra l'offerta e la domanda di posti d'assistente per la formazione posteriore al diploma *si ripercuoteranno anche in avvenire, per forza di cose, sulla situazione professionale del personale medico*. Le prospettive per i medici soprattutto non dovrebbero più essere paragonabili alle condizioni che essi conoscono attualmente, sia nell'esercizio privato della professione sia negli ospedali o nell'industria e nell'amministrazione.

Un breve cenno sulla *densità medica* lo mostra chiaramente. La statistica indica che già nel 1975 c'era un medico diplomato ogni 562 abitanti. Se la popolazione della Svizzera aumenterà debolmente, come si prevede, nel 1988 avremo persino un medico ogni 360 abitanti circa. Se allora ci sarà la stessa percentuale di medici esercitanti sui medici diplomati, *ci sarà tra una dozzina d'anni un medico esercitante ogni 600 abitanti circa*. Ciò significa che in una località di 10.000 abitanti eserciteranno la loro attività 15 medici in media. È per questa ragione che dovete considerare con prudenza se, scegliendo i vostri studi e la vostra professione, volete contribuire ad accrescere la densità medica negli anni novanta.

Il vostro direttore, il vostro orientatore professionale o il vostro professore sono certamente pronti a darvi altre informazioni. Abbiamo distribuito a queste persone un'analisi più particolareggiata della situazione, che vi manderemo volentieri se lo desiderate.

Ci rincresce molto di dovervi presentare un quadro così oscuro per l'avvenire. Consideriamo tuttavia che è nostro dovere informarvi brevemente nel modo più oggettivo possibile. Vi saremmo riconoscenti se voleste tener conto delle nostre osservazioni quando sceglierete i vostri studi e la vostra professione. Vi ringraziamo già sin d'ora se risponderete in modo completo al questionario relativo alla preiscrizione e vi presentiamo i nostri auguri di buon successo per i vostri esami di maturità.

Rolf Deppeler
segretario generale della Conferenza
universitaria svizzera,
Waghaus-Passage 8, 3011 Berna

Lo studio della medicina oggi

Attualmente gli studi di medicina sono al centro d'un ampio dibattito. Appena si parla di eventuali misure per limitare l'accesso all'università, si pensa subito alla medicina. In questo campo infatti la mancanza di posti di studio è particolarmente grave. La situazione è resa più difficile dall'influsso di altri fattori, quali il costo molto elevato degli studi e il fatto che il numero dei malati non può essere aumentato a volontà. Problemi altrettanto gravi si presentano al livello della formazione dei medici assistenti (per il conseguimento del

titolo FMH). Inoltre si sente spesso affermare che c'è il rischio di formare troppi medici, il che aggraverebbe ulteriormente *l'esplosione dei costi nel settore della salute pubblica*. Perciò la Conferenza universitaria svizzera sente il dovere d'informare brevemente gli studenti liceali di questa situazione nel volantino d'informazione che accompagna il formulario di preiscrizione agli studi di medicina. Inoltre attraverso le riflessioni che seguono vogliamo far conoscere in modo più particolareggiato il nostro punto di vista ai direttori delle scuole me-



L'ospedale San Giovanni di Bellinzona, sala operatoria.

die superiori, ai docenti di classe, agli orientatori professionali e a tutti coloro che hanno il compito di consigliare gli allievi dei licei nella scelta degli studi e della professione.

1. La libertà di scelta degli studi e della professione

Nel nostro paese nessuno contesta il diritto fondamentale alla libertà di scelta per quanto concerne gli studi e la professione. Questo diritto richiede in linea di principio che le nostre scuole superiori (in particolare i licei e le università) si sviluppino in funzione della domanda, cioè in funzione del numero degli studenti che adempiono le condizioni di ammissione e desiderano continuare gli studi. Ciò significa che le università, per calcolare il numero dei posti di studio da mettere a disposizione, devono conoscere il numero degli studenti che con ogni probabilità conseguiranno il certificato di maturità. Perciò tutti gli organi responsabili della politica universitaria svizzera ribadiscono il principio che *l'accesso agli studi universitari potrebbe venire limitato soltanto a causa dell'impossibilità di creare un numero sufficiente di posti di studio supplementari, ma in nessun caso a causa del rischio, reale o immaginario, di formare più universitari di quanti ne occorrono.*

Questo modo di considerare le cose schematizza un po' la realtà. Infatti si spera che i desideri dei licei e il fabbisogno di universitari si equilibrino, così che non sia necessario limitare l'accesso all'università. In altri termini si pensa che la scelta degli studi e della professione da parte dei licei, cioè la domanda di posti di studio nelle varie discipline, sia in parte influenzata dal mercato del lavoro, in modo che misure dirigistiche siano di regola superflue. Questo avviene solo se l'informazione si dif-

fonde, nel nostro caso se *i licei vengono informati della probabile evoluzione del mercato del lavoro.* È però chiaro che la scelta degli studi e della professione non può e non deve essere determinata unicamente da motivi economici.

Gli studi universitari sono più lunghi di altri tipi di studi. Per questo motivo *tra il momento in cui cominciano a venire formati troppi studenti e il momento in cui ci si accorge di questo fatto passano alcuni anni; dunque l'influenza del mercato del lavoro sulla scelta degli studi si fa sentire troppo tardi.* Lo scarto tra le due fasi è particolarmente forte per gli studi di medicina, perché a un minimo di dodici semestri di studio bisogna aggiungere circa dieci anni di formazione supplementare, prima che il medico possa aprire uno studio. In totale gli studi di medicina durano quindi 15 anni. Facciamo un esempio: immaginiamo che la densità medica sia aumentata e che si cominci a sentirne gli effetti; in quel momento già quindici annate successive di giovani avranno iniziato gli studi di medicina, senza prevedere la situazione che saranno chiamati ad affrontare. Se invece, in seguito alla presente campagna d'informazione, il numero degli studenti di medicina dovesse diminuire, il numero dei medici praticanti ne sarebbe influenzato soltanto a partire dal 1992. Questo scarto tanto grande tra le due fasi rende molto problematico l'equilibrio tra la domanda e l'offerta.

Vista la situazione, in alcuni ambienti non si esita a reclamare misure dirigistiche, tra cui, per esempio, una riduzione drastica del numero dei candidati agli studi. Tali misure non sono conformi alla nostra tradizione politica. *Dobbiamo evitare di ledere la libertà di scegliere i propri studi e la propria professione. Ma d'altro canto lo Stato non può e non vuole proteggere l'individuo da tutti i rischi che questa scel-*

ta comporta. Ammettendo che sia riconosciuto il *diritto allo studio*, niente autorizza a dedurre anche il diritto di ricevere in ogni caso e in ogni momento un impiego conforme agli studi fatti. Questa restrizione non significa tuttavia che si debba seguire la politica del *laissez faire*. Anzi, i poteri pubblici hanno il dovere, a seconda delle loro possibilità e nei limiti della ragionevolezza, di coordinare gli elementi del sistema d'insegnamento e quelli dell'impiego. In quest'ordine d'idee una delle misure più efficaci è l'informazione, l'informazione più completa possibile.

2. La situazione degli studi di medicina

Per la medicina la domanda di posti di studio e, di conseguenza, il numero dei medici che hanno ottenuto il diploma negli ultimi quindici anni sono aumentati continuamente. Ecco alcune cifre: gli studenti di medicina umana erano 3117 nel semestre invernale 1960-1961, 4584 nel 1965-1966, 6229 nel 1970-1971 e 6985 l'inverno scorso. I medici neodiplomati di nazionalità svizzera furono 236 nel 1960, 302 nel 1965, 500 nel 1970 e 794 nel 1975.

È stato quindi necessario *aumentare la capienza* (cioè il numero dei posti di studio) *delle facoltà di medicina.* Per quanto riguarda gli studi clinici di medicina umana le cinque università svizzere con una facoltà di medicina (Zurigo, Berna, Basilea, Losanna e Ginevra) nel 1976 potevano accogliere 850 studenti all'anno. Ciò corrisponde a 1060 nuovi iscritti all'anno nelle facoltà di medicina di tutta la Svizzera.

Queste cifre indicano che le università svizzere hanno raggiunto il massimo della loro capienza. Il desiderio di preservare la qualità degli studi e la preoccupazione di non far pesare troppo la situazione sui malati, uniti a considerazioni finanziarie (uno studente al livello degli studi clinici costa alla collettività circa 50.000 franchi all'anno), impediscono l'aumento della capienza clinica. Perciò si parla di *«numerus fixus»*. Ciò significa che attualmente l'accesso agli studi potrebbe venire limitato se la domanda superasse il numero dei posti a disposizione per la medicina umana (cioè se gli studenti che desiderano iscriversi al primo anno di medicina fossero più di 1060, vale a dire, tenendo conto di chi interrompe gli studi nei primi semestri, se ci fossero più di 850 futuri studenti dei semestri clinici).

Il risultato delle preiscrizioni e il numero delle nuove immatricolazioni nel 1975 e nel 1976 ci fanno supporre, non senza apprensione, che *la domanda di posti di studio per la medicina umana aumenterà ancora nel 1977.* In questo caso non sarebbe più possibile evitare l'introduzione sul piano nazionale del *«numerus clausus»* per la medicina. Per non dover ricorrere a questa misura estrema contiamo sull'aiuto di chi ha il compito di consigliare i licei sulla scelta degli studi, per *ridurre la domanda di posti di studio nelle facoltà di medicina (sia per la medicina umana sia per la veterinaria e, in misura minore, la dentaria).*

Questo passo non è dettato solamente dalla paura di dover introdurre il *«numerus clausus»*, ma anche dalle informazioni che abbiamo sulle condizioni di studio, sulla formazione degli assistenti e sul mercato

del lavoro. Anche se il numero dei posti a disposizione per gli studi clinici è stato «congelato», le condizioni di studio nella Svizzera tedesca per la medicina già da molto tempo hanno cessato di essere ottimali: le facoltà di medicina hanno raggiunto, e a volte perfino superato, il limite estremo delle loro possibilità. Gli studi di medicina sono sempre stati difficili e le esigenze sono sempre state elevate. Come abbiamo sottolineato nella nostra lettera agli studenti che conseguiranno la maturità quest'anno, le precarie condizioni logistiche hanno aggravato maggiormente la situazione degli studenti.

Come è noto, ci siamo visti obbligati a limitare la libertà degli studenti di scegliere l'università presso cui compiere i loro studi. Per l'avvenire ci sarà ancora più difficile garantire tale libertà ai principianti. Ci sarà ugualmente impossibile evitare vaste operazioni di trasferimento e di ripartizione degli studenti. Da due anni i trasferimenti non possono più essere attuati in forma esclusivamente volontaria. Numerosi candidati sono stati obbligati a iscriversi in un'università diversa da quella scelta da loro e ad affrontare problemi pratici a volte gravi. Attualmente lo studente deciso a studiare medicina deve prepararsi ad affrontare pesanti difficoltà e molte noie. Affinché possa farlo meglio, è dunque necessario che la sua decisione sia dettata da motivazioni ben fondate.

3. La situazione della formazione posteriore al diploma

Malgrado questa situazione insoddisfacente degli studi fondamentali, non si deve pensare che dopo aver ottenuto il diploma il futuro medico avrà vinto l'ostacolo principale. La mancanza di posti nella formazione posteriore al diploma (formazione degli assistenti e dei primari) sarà, nel corso dei cinque o dieci prossimi anni, molto più acuta che al livello degli studi pre-deutici e clinici.

Questo terzo ciclo comporta contemporaneamente un'attività professionale e una formazione complementare; questa costituisce infatti una condizione indispensabile per esercitare in modo competente la professione medica. L'afflusso a questo livello della formazione sta assumendo proporzioni allarmanti: in cinque anni il numero degli assistenti raddoppierà (3602 nel 1973, 7300 nel 1978). Già nel 1973 i medici assistenti formavano il 37% di tutti i medici; questa percentuale aumenterà ancora. Il forte incremento che sopraggiungerà nei prossimi anni, e che farà sentire i suoi effetti ancora a lungo, non si spiega solamente con l'aumento del numero dei diplomati, ma anche con il fatto che, prossimamente, le università libereranno una doppia annata di medici, in seguito alla riforma degli studi (la cui durata è stata diminuita da 13 a 12 semestri). Il numero totale dei posti d'assistente non sarà più sufficiente già nel 1977/78 per assicurare a tutti i nuovi diplomati questa fase necessaria della loro formazione. Negli anni ottanta la situazione sarà ancora più precaria.

Senza dubbio è vero che le autorità competenti stanno per modificare il testo della Federazione dei medici svizzeri che regola gli studi complementari (per diventare generalista FMH o specialista FMH); essi si

propongono in particolare di dare a questi studi una base più larga (partecipazione delle facoltà e delle autorità e istituzioni che hanno l'onere degli ospedali) e, all'occorrenza, di ridurre la durata di questa formazione. Ma sarebbe sbagliato aspettare da queste misure più di una leggera attenuazione delle difficoltà che ci attendono. Non ci sono soltanto le cifre; ci sono anche i problemi legati alla qualità degli studi, che non si possono trascurare. La maggior parte degli assistenti si trova di fronte a una nuova pratica ospedaliera, che non è ancora giunta al termine della sua evoluzione. Se il tasso d'ospedalizzazione continua la sua progressione, la durata dell'ospedalizzazione, invece, diminuisce in maniera notevole; ciò ha per conseguenza che la medicina detta «di punta» ha tendenza ad arretrare a profitto dei casi «di tutti i giorni» (si tratta sempre più di malati cronici o di casi di competenza della geriatria). Questa evoluzione non mancherà d'influenzare le future attività dei medici assistenti, sia nella loro formazione complementare sia nell'esercizio della professione. Non si può dunque garantire che in avvenire il numero dei posti d'assistente sarà ancora sufficiente; ci sono buone ragioni per pensare che un buon numero di questi posti saranno molto meno attraenti di quanto un liceale o uno studente di medicina abbiano la tendenza a credere oggi.

4. La situazione del medico praticante

Lo sfasamento segnalato nel primo paragrafo ha per effetto che disponiamo già di dati sicuri concernenti il numero dei medici e dunque — se ci fondiamo su stime prudenti quanto alla crescita demografica — di dati, anch'essi sicuri, concernenti la «densità medica» fino al 1990 (con la possibilità di eseguire estrapolazioni al di là di questo termine).

Bisogna distinguere tre categorie: i medici diplomati, i medici praticanti e gli studenti di medicina. Nel 1972 si contavano 11.234 medici diplomati, di cui solo un po' più della metà (5.896) erano medici praticanti. Prendiamo un'altra statistica: di tutto il «personale medico» il 38% era composto di medici che avevano ricevuto una formazione complementare (compresi quelli con uno studio privato), il 22,5% di medici assistenti e il 39,5% di studenti. Queste percentuali costituiscono da sole un argomento di riflessione.

Quelli che prenderemo in considerazione sono i medici praticanti, poiché la maggioranza dei possessori d'un certificato di maturità che cominciano gli studi di medicina pensa senza dubbio, per il momento, di aprire un proprio studio. Nel 1973 la Svizzera contava 5801 medici praticanti (densità 1 : 1103). Ammettendo che la percentuale dei medici praticanti sull'insieme dei medici formati si mantenga costante, avremmo le cifre seguenti:

Anni	Numero dei medici praticanti	Densità
1978	6.280	1 : 1019
1983	7.830	1 : 830
1988	10.800	1 : 602

Ciò significa che nel 1988 ci sarebbero in media 16 medici praticanti in una località di 10.000 abitanti. A partire da questo mo-

mento o la percentuale dei medici praticanti comincerà probabilmente a diminuire oppure i gabinetti medici si organizzeranno su altre basi.

Altrettanto interessanti sono i dati concernenti i medici diplomati. Se si parte dal numero totale dei medici diplomati (compresi, dunque, i medici assistenti), la Svizzera aveva nel 1973 una densità medica di 1 : 647; questa densità sarà di 1 : 483 nel 1978, di 1 : 407 nel 1983 e di 1 : 359 nel 1988. Se la capienza degli studi clinici rimarrà costante (850 posti), la densità sarà di 1 : 323 nel 1993 e di 1 : 297 nel 1998; in seguito essa si stabilizzerà o, forse, diminuirà leggermente. Grandi sforzi saranno necessari da parte degli interessati e delle autorità per mettere questo effettivo elevato di medici al servizio d'uno sviluppo giudizioso della politica sanitaria.

In realtà questo effettivo considerevole può anche costituire una buona carta. Oggi i termini per un consulto sono a volte così lunghi che si fatica a immaginare una situazione diversa. D'altra parte si ha coscienza delle grandi differenze che esistono tra una regione e l'altra e dell'inequale ripartizione nelle varie specializzazioni e, ancora di più, tra generalisti e specialisti FMH. Su questi punti molti progressi sono ancora possibili. Ciò non toglie tuttavia che bisogna anche considerare il fenomeno dell'esplosione dei costi della salute: in meno di venticinque anni essi si sono decuplicati (268,7 milioni di franchi nel 1950; 2,8 miliardi di franchi nel 1973). Non si può lasciar proseguire questa evoluzione senza freno, indipendentemente dalla crescita costante del numero dei medici. La causa maggiore di questa «esplosione» è dovuta al costo dell'ospedalizzazione (55% del totale), di cui l'80% è dovuto alle spese di funzionamento e il 20% agli investimenti. Sarà dunque necessario comprimere i costi del personale. È certo che questa necessità colpirà in larga misura il personale medico dell'avvenire e che la sua posizione nella società (il suo prestigio sociale e il suo reddito) ne risulterà intaccata. È importante attirare l'attenzione dei liceali che vogliono studiare medicina su questi sviluppi possibili.

5. Conclusione

Il giovane (o la giovane) che ha ottenuto il suo certificato di maturità, che è animato dal desiderio di studiare medicina e che scopre in sé le attitudini necessarie deve a ogni costo avere la possibilità, anche in avvenire, di fare i suoi studi. Non si lascerà scoraggiare dal quadro, oscuro ma conforme alla realtà, che abbiamo appena abbozzato. Ma è precisamente per permettere a questi giovani di compiere i loro studi e di diventare medici, indipendentemente dalle circostanze, che bisogna sconsigliare questi studi e questa carriera a coloro che esitano per il loro avvenire o le cui motivazioni sono meno valide. Senza di che, l'abbiamo detto, l'accesso agli studi sarà inevitabilmente limitato ed è possibile che le procedure poco simpatiche che occorrerà mettere a punto per la selezione pregiudicheranno gravemente coloro che avrebbero potuto diventare buoni medici. Sono queste le ragioni per le quali vi saremmo estremamente riconoscenti se volete aiutarci a compiere la nostra missione d'informazione.

Dopo la scuola

Il Cantone Ticino e l'educazione degli adulti

L'Ufficio dell'insegnamento postscolastico del Dipartimento della pubblica educazione offre agli adulti prosciolti dagli obblighi scolastici alcune possibilità di continuare la formazione culturale e pratica.

Attualmente, i suoi «Corsi per adulti» comprendono corsi annuali, corsi radiofonici, corsi brevi di carattere informativo e culturale, corsi pratici d'espressione artigianale e artistica e corsi di economia familiare.

I problemi attualmente aperti sono dovuti al successo dei corsi; l'aumento del numero di allievi pone infatti urgenti problemi finanziari e di ricerca docenti.

1. Cenni cronologici

I «Corsi per adulti» del Dipartimento della pubblica educazione iniziarono nel 1963, e si sono sviluppati con un ritmo abbastanza regolare, fino a raggiungere un livello primario nell'anno scolastico in corso (1963: 397 allievi; 1975: 4325 allievi; i dati per il 1976 saranno noti solo dopo la fine dell'anno scolastico). Dal 1971 vengono realizzati anche corsi radiofonici.

Dal 1964 i «Corsi per adulti» fanno parte dell'Associazione delle Università popolari svizzere. Il Consiglio direttivo fu istituito nel 1968, e nel 1971 entrò in vigore il decreto esecutivo che regola il settore (Decreto esecutivo concernente la formazione postscolastica, del 12 novembre 1971).

2. Situazione attuale

2.1. Scopi

Il Decreto esecutivo formula gli scopi come segue (articolo 2, paragrafo 1) «Attraverso la formazione post-scolastica si intendono suscitare e soddisfare interessi culturali, di natura professionale e non professionale e attitudini pratiche nelle persone prosciolte da obblighi scolastici». Con questo, il Cantone Ticino si trova alla avanguardia svizzera, essendo l'unico cantone dove l'educazione degli adulti è curata direttamente dall'autorità pubblica; nel resto della Svizzera, gli sforzi per l'educazione degli adulti rimangono affidati all'iniziativa privata. Si parla di «avanguardia svizzera» nel senso del «rapporto Clottu», che a proposito dell'educazione degli adulti dice: «... le organizzazioni private non potranno adempiere ai loro compiti senza l'aiuto sostanziale dei poteri pubblici. Lo stato deve assumersi una più ampia parte di responsabilità nel settore della formazione, vieppiù in espansione».

(Elementi per una politica culturale in Svizzera, Rapporto della Commissione federale di esperti per lo studio della tematica d'una politica culturale svizzera, Berna, 1975, pag. 265).

La formazione postscolastica si inserisce nel concetto dell'educazione permanente

(si veda a questo proposito l'articolo di Diego Erba, *Una scuola per l'educazione permanente*, in «Scuola Ticinese», novembre 1976, pagina 1 e s.). In questo ambito la scuola dell'obbligo deve offrire, oltre alle conoscenze di base, anche le tecniche necessarie all'autoeducazione, deve cioè insegnare a imparare; il settore postscolastico deve offrire all'adulto delle occasioni e dei mezzi per potersi effettivamente educare per tutta la vita, nel senso non soltanto nozionistico, ma anche culturale e sociale. Sono compiti che si lasciano agevolmente formulare in poche righe, ma che implicano un lavoro probabilmente molto arduo.

2.2. Organizzazione

Il decreto esecutivo ristruttura l'ufficio dei «Corsi per adulti», che si era formato a partire dal 1963, istituendo l'Ufficio della formazione postscolastica (articolo 1).

L'Ufficio è subordinato al Direttore del Dipartimento della pubblica educazione; esso è, parallelamente, subordinato al Consiglio direttivo, il quale «deve impartire all'ufficio le disposizioni necessarie per conseguire gli scopi stabiliti dalla legge e dal presente decreto» (articolo 15) ed è nominato dal Consiglio di Stato (articolo 14).

Il Consiglio direttivo è attualmente formato dal dottor Vincenzo Snider, Locarno, presidente; dal dottor Guido Locarnini, Lugano; dall'avvocato Giancarlo Olgiati, Giubiasco; dalla signorina Iva Cantoreggi, Lugano; dal signor Eros Bellinelli, Banco.

L'Ufficio ha sede a Bellinzona ed è ora formato da quattro funzionari: un direttore, un ispettore, un segretario e una stenodattilografa. Essi sono i soli a occuparsi a tempo pieno dei «corsi per adulti»; tutti gli altri collaboratori lo sono a tempo parziale.

In circa 35 località del cantone opera un «animatore locale»; egli mantiene i contatti tra la Direzione da un lato, la popolazione, le autorità locali e i docenti dall'altro.

Animatori locali, docenti e custodi di sedi scolastiche sono compensati dalla Direzione per le loro prestazioni; l'uso di aule, laboratori e altre installazioni è generalmente gratuito, trattandosi di proprietà cantonali o comunali.

2.3. Corsi annuali

2.3.1. In generale

I corsi annuali sono l'elemento principale dei «corsi per adulti», perché a essi si iscrive la maggior parte degli allievi.

Le lezioni hanno luogo una sera per settimana, da ottobre a maggio, in sedi scolastiche cantonali o comunali; i docenti sono in generale docenti di scuole medie superiori o di ginnasi.

Le materie più richieste sono le lingue, prima fra tutte la lingua inglese. I corsi preparano agli esami per i certificati internazio-

nali delle università popolari (e agli esami First e Proficiency di Cambridge nel caso dell'inglese) o per certificati cantonali.

Spesso, la sera, gli edifici scolastici di alcune località del cantone sono animati come durante il giorno. I corsi non offrono soltanto un'occasione di studio e di cultura, ma anche la possibilità di conoscere nuove persone, di allacciare amicizie, di conversare piacevolmente, magari in lingua straniera.

Il notevole aumento di allievi nell'anno scolastico 1976/1977 è la prova dell'interesse del pubblico e suggerisce che l'impostazione attuale dei corsi è corretta.

2.3.2. Alcune cifre

Attualmente i corsi annuali hanno luogo a Bellinzona (25 classi), Brissago (3 classi), Chiasso (5 classi), Chironico (1 classe), Cugnasco (2 classi), Faido (2 classi), Locarno (19 classi), Lugano (31 classi), Mendrisio (6 classi), Morcote (1 classe), per un totale di 10 località e 95 classi.

Le classi vengono organizzate in base alle iscrizioni parvenute; esse rispecchiano quindi esattamente gli interessi e la domanda del pubblico.

Nell'anno scolastico 1976-1977 gli allievi iscritti sono 1870 (con un aumento del 50,2% rispetto al 1975), così suddivisi: inglese 800, tedesco 577, italiano 119, elettronica 106, spagnolo 79, francese 67, contabilità 56, portoghese 27, russo 21, dattilografia 18.

Come si vede l'interesse della grande maggioranza degli allievi va alle lingue (1690 allievi; 90,3% del totale); seguono l'elettronica (106; 5,7%), la contabilità (56; 3%) e la dattilografia (18; 1%).

Il programma prevede anche un corso di matematica, che non si tiene a causa della mancanza di iscrizioni.

La tassa è attualmente di fr. 100.— (studenti e apprendisti fr. 50.—); l'anno scolastico comprende 25-27 serate, così che la serata di due ore costa circa fr. 4.—.

2.4. Corsi radiodiffusi

2.4.1. In generale

I «Corsi per adulti alla radio» sono organizzati in collaborazione con la Radiotelevisione della Svizzera italiana.

Le lezioni vengono trasmesse una volta per settimana, il sabato mattina.

Si cerca di mantenere un alto livello culturale, pur usando un linguaggio accessibile; per questo, i docenti sono tutti altamente qualificati e provengono spesso dal mondo universitario svizzero e italiano.

Alcuni elementi, come per esempio l'alto numero di dispense che viene richiesto, permettono di pensare che le trasmissioni vengano seguite da un pubblico numeroso.

2.4.2. Programma 1976/1977

Durante l'anno scolastico in corso vengono o verranno trasmessi i corsi seguenti.

I. Corso di lingua tedesca (ripetizione) professor Carmelino Borelli in collaborazione con il Goethe Institut di Monaco, da ottobre a maggio, 09.00.

II. Corso di lingua tedesca, prof Carmelino Borelli in collaborazione con il Goethe Institut di Monaco, da ottobre a maggio, 09.30.

III. Corso di lingua inglese, prof. Lauro Tognola in collaborazione con la BBC di Londra, da ottobre a giugno, 10.00.

Corso di sociologia, prof. Pietro Bellasi, da ottobre a febbraio, 10.30.

Disadattamento e delinquenza minorile, prof. Piero Bertolini, da marzo a giugno, 10.30.

Il latino intorno a noi, prof. Giuseppe Pittano, da ottobre a febbraio, 11.00.

Profilo di storia economica e sociale della Svizzera, prof. Basilio Biucchi, da marzo a giugno, 11.00.

I popoli arabi nella storia (ripetizione), prof. Giampaolo Calchi-Novati, da ottobre a marzo, 11.30.

I corsi sono trasmessi dal secondo programma della RTSI; il programma dettagliato di ogni sabato appare in Tele Radio 7. Sono ottenibili dispense per i tre corsi di lingue.

2.5. Corsi brevi

2.5.1. In generale

I corsi brevi, «di carattere informativo e culturale», si prefiggono di offrire delle occasioni di studio e apprendimento, ma pure di incontro e di contatto sociale, in tutte le località del cantone, anche in quelle più lontane dai centri culturali.

I corsi non sono proposti dalla Direzione, ma vengono richiesti dagli animatori locali, i quali sono a contatto con la popolazione, e ne conoscono gli interessi. L'ufficio si occupa poi della ricerca dei docenti o dei relatori e della realizzazione. I corsi sono gratuiti, e durano da una a dieci lezioni settimanali.

2.5.2. Un nuovo concetto

La struttura attuale dei corsi è, per la sua stessa natura, un poco dispersiva; mancano precisi gruppi di argomenti, che assicurino una maggiore efficacia dello sforzo. Si sta cercando di definire possibili gruppi di argomenti; al momento sono allo studio i seguenti.

— Corsi di matematica moderna destinati in modo particolare ai genitori. Si tratta di un tentativo di «salvare» la matematica come strumento di vita e come fatto culturale; questa materia è infatti scomparsa dai corsi annuali a causa della mancanza di iscrizioni;

— Corsi volti a fornire strumenti di uso pratico e culturale. Si pensa a temi del tipo seguente: come usare una biblioteca (da quella comunale a quella nazionale); come raccogliere una bibliografia su un argomento che ci interessa; il libro come strumento di lavoro (sottolineature, note personali, schede, riassunti); lettura rapida e lettura selettiva; tecniche per rafforzare la memoria (catene logiche, nomi, facce, numeri); tecniche per stimolare la creatività (pensiero laterale, pensiero analogico); tecniche per formulare correttamente un problema; tecniche della manipolazione nei rapporti sociali quotidiani; uso tecnico dell'apparecchio radio (ricerca di stazioni, costruzione di antenne); lettura critica di giornali; ascolto critico della radio; ascolto critico della televisione; lettura critica di un film; training autogeno; kung fu.

L'idea centrale è quella di fornire, invece che delle informazioni, degli strumenti che permettano all'individuo di trovare da sé le informazioni che gli interessano, dandogli una nuova autonomia culturale.

— Corsi sul problema regionale, in collaborazione con l'Ufficio ricerche economiche e gli enti locali;

— Corsi richiesti dalle singole località. Benché questi corsi abbiano necessariamente un carattere non sistematico, si ritiene importante che la Direzione cerchi costantemente di soddisfare gli interessi del pubblico, in modo particolare nelle zone periferiche.

2.5.3. Esempi di corsi

Serate di psicologia: l'adolescenza, lic. psic. Claudio Crotti, Gordola, 3 serate, novembre.

L'emigrazione ticinese in Australia, prof. Giorgio Cheda, Sonogno, 2 serate, novembre.

Matematica moderna, prof. Gianfranco Baranco e prof. Dario Farinelli, Castione, 6 serate, novembre-dicembre.

Malattie nervose e psichiatriche, dr.med. Spartaco Laffranchini, Tesserete, 2 serate, novembre-dicembre.

Letture per l'infanzia e la preadolescenza, prof. Alfredo Leemann, Sementina, 2 serate, dicembre.

Alcuni corsi di falegnameria rurale, organizzati in collaborazione con l'Heimatwerk-schule di Richterswil e con l'Opera nazionale pro montagna, si propongono di sviluppare le conoscenze artigianali in modo da aumentare l'autosufficienza dei contadini di montagna.

Come per i corsi brevi, i corsi pratici non sono proposti dalla Direzione ma vengono richiesti dagli animatori locali; è così assicurata la possibilità di rispondere agli effettivi interessi del pubblico. I corsi durano da 8 a 10 lezioni settimanali, e costano fr. 6.— per serata, materiale di consumo non compreso.

2.6.2. Esempi di corsi

— ceramica (Balerna, Bellinzona, Bodio, Faido, Locarno, Lugano, Minusio, Pregassona, Riva San Vitale, Sementina, Sessa).

— falegnameria (Bellinzona, Gordola, Olivone, Sessa, Sonogno); intaglio su legno (Cugnasco, Gordola, Malvaglia, Massagno, Riva San Vitale); vimini (Biasca, Malvaglia).

— uncinetto (Arbedo, Biasca, Cugnasco, Gordola, Minusio); maglieria (Arbedo, Cu-



Corso pratico di ceramica a Riva S. Vitale

Ascoltiamo tutto il mondo alla radio, ing. Adolfo Barenco, Bellinzona, 6 serate, gennaio-febbraio.

Psicologia dell'adulto, lic. psic. Aldo Laffranchi, Caviglioglio, 5 serate, gennaio-febbraio.

2.6. Corsi pratici

2.6.1. In generale

I corsi pratici, «d'espressione artigianale e artistica», si tengono in numerose località del cantone, anche in quelle più lontane dai centri culturali. Essi offrono l'occasione di sviluppare le attitudini pratico-artistiche, ma anche di piacevoli incontri con nuove persone, artigiani e artisti. All'apprendimento di tecniche che consentono una occupazione stimolante e costruttiva del tempo libero si aggiunge così un allargamento dell'orizzonte sociale e culturale.

gnasco); filatura (Biasca, Locarno); bambole artigianali (Bellinzona, Faido); macramé (Biasca, Locarno, Sonogno).

— disegno e pittura (Arbedo, Gnosca, Mendrisio); scultura (Bellinzona); pittura su ceramica (Riva San Vitale); miniatura su porcellana e avorio (Lugano); batik (Chiasso, Sonogno).

— puericoltura (Brione Verzasca, Gnosca); cure a domicilio (Malvaglia).

— fotografia (Bellinzona), cinepresa (Bellinzona).

2.7. Corsi di economia familiare

2.7.1. In generale

I corsi di economia familiare comprendono corsi di cucina e corsi di sartoria, e sono aperti a tutti, uomini e donne. Oltre al-

l'apprendimento delle tecniche particolari, le lezioni offrono l'occasione di un incontro con persone e ambienti nuovi e hanno quindi, come gli altri corsi, un valore sociale e culturale.

Questi corsi, organizzati in collaborazione con l'esperta cantonale delle Scuole di economia familiare, sono tenuti da docenti specializzate.

Le classi sono formate in base alle iscrizioni pervenute alla Direzione. I corsi durano 10 lezioni settimanali, e costano fr. 6.— per serata, materiale di consumo non compreso.

2.7.2. Cifre e località

Nell'anno scolastico 1976/1977 il numero delle iscrizioni è aumentato in modo molto considerevole, a testimonianza del successo che i corsi incontrano presso il pubblico; si prevedono circa 45 classi (rispetto a 30 nell'anno scolastico 1975/1976; aumento del 50%).

— cucina: Bellinzona, Brissago, Faido, Malvaglia, Locarno, Lodrino, Lugano, Mendrisio, Morbio Inferiore.

— sartoria: Agno, Airola, Ambri, Bellinzona, Faido, Locarno, Pregassona.

3. Problemi aperti

3.1. Organizzazione

Il notevole aumento di allievi dei corsi annuali, dei corsi pratici e dei corsi di economia familiare pone un problema finanziario; i crediti stanziati finora non permettono di soddisfare un numero di allievi uguali o eventualmente maggiore nell'anno scolastico 1977/1978.

L'aumento di allievi prova che l'interesse del pubblico è vivo, e suggerisce che il settore dell'educazione degli adulti assumerà in futuro un'importanza sempre maggiore. In questa luce, un aumento dei crediti sembra imporsi.

3.2. Corsi annuali

Il principale problema nasce anche qui dall'aumento di allievi; nel caso di un ulteriore aumento nell'anno scolastico 1977/1978 sarà difficile trovare un numero sufficiente di docenti qualificati. Attualmente i docenti, che per la maggior parte insegnano alle scuole medie superiori o al ginnasio, collaborano con la Direzione al di fuori del loro contratto di lavoro con la scuola, e sono anche compensati a parte. È possibile che in futuro si giunga ad attribuire ai docenti, nell'ambito del loro contratto di lavoro, un certo numero di ore ai corsi per adulti, o che addirittura, in un futuro più lontano, dei docenti vengano attribuiti esclusivamente ai corsi per adulti.

Se fra i lettori ci sono docenti interessati a insegnare agli adulti, in modo particolare docenti di inglese e tedesco, la Direzione li prega di volersi annunciare.

Un altro problema è quello dei contenuti. Che cosa interessa veramente agli allievi? Desiderano in primo luogo leggere, o conversare, o redigere dei testi nella lingua straniera? Che cosa si aspettano dall'elettronica, dalla contabilità o dalla dattilografia?

Soltanto conoscendo i reali bisogni degli allievi si può formulare un programma che li soddisfi. Un tentativo di ottenere le informazioni necessarie è rappresentato da

un sondaggio in corso fra gli allievi dei corsi annuali di tedesco.

3.3. Corsi radiofonici

Il problema centrale sembra essere quello della collaborazione fra la radio e la televisione da un lato e la Direzione dall'altro. La collaborazione con la radio, dalla quale nascono appunto i corsi radiofonici, è già soddisfacente. La collaborazione con la televisione pone un problema finanziario che oggi non può ancora essere affrontato; la produzione di una serie di 20 lezioni di mezz'ora costa circa un milione, e ovviamente la Direzione dovrebbe partecipare alle spese, cosa che i crediti attuali non permettono.

I corsi radiofonici, fino all'autunno 1976 trasmessi dal secondo programma della RTSI e dal quarto canale della filodiffusione svizzera, sono stati tolti dalla filodiffusione in seguito a una decisione interna della radiotelevisione svizzera; si spera di risolvere il problema nel senso di un reinserimento nei programmi della filodiffusione nell'autunno 1977.

Il problema dei desideri del pubblico è qui più difficile che nel caso dei corsi annuali, date le caratteristiche del mezzo. Un sondaggio volto a stabilire gli indici di gradimento dei corsi radiofonici pone immediatamente il problema del suo costo.

3.4. Corsi brevi

Il più grosso problema è direttamente collegato a quello dei rapporti con la radio e la televisione; la possibilità di questi mezzi di raggiungere anche l'angolo più sperduto del cantone nello stesso momento li rende dei seri concorrenti dei corsi brevi. Non bisogna però dimenticare che il corso, riunendo fisicamente le persone, e ponendole in contatto diretto e personale con uno o più relatori, ha un valore di incontro sociale che radio e televisione non hanno.

Ciò che impedisce una sperimentazione sufficientemente larga del nuovo concetto è la mancanza di docenti qualificati a insegnare delle materie che, attualmente, non vengono sufficientemente portate nelle scuole.

Se fra i lettori ci sono persone interessate a insegnare qualcuna delle materie indicate al punto 2.5.2., la Direzione le prega di volersi annunciare.

3.5. Corsi di economia familiare

Anche qui, l'aumento di allievi fa prevedere difficoltà nel trovare un numero sufficiente di docenti qualificati nell'anno 1977/1978.

La Direzione è grata alle maestre di economia domestica che si volessero annunciare.

3.6. Invito al dibattito

La Direzione dell'insegnamento postscolastico è un servizio pubblico, e il suo scopo principale deve essere quello di soddisfare le esigenze del pubblico. Si è grati a tutti coloro che con critiche, suggerimenti o proposte aiutano a migliorare il servizio.

L'indirizzo è:

Direzione dell'insegnamento postscolastico
Dipartimento della pubblica educazione

6501 Bellinzona

Roberto A. Oppikofer

Corso di elettronica a Bellinzona



Un'esperienza didattica: l'età delle rivoluzioni (1750-1848)

VII. Gli spazi teorici della rivoluzione industriale

1. L'orizzonte del discorso

È bene — pensiamo — dichiarare subito i termini che hanno definito il nostro discorso, dire cioè quello che le nostre lezioni in parte non sono state e avrebbero dovuto essere, se la stretta del tempo a disposizione e il materiale, non sempre di facile reperimento, ce lo avessero consentito.

È ovvio d'altra parte l'avviso che questa 'sezione' del discorso — conformemente agli obiettivi (interdisciplinari) che ci eravamo proposti — è stata preparata da opportuni richiami e proiezioni nel corso delle lezioni precedenti sulle strutture sociali ed economiche e sugli sviluppi politici e giuridici che hanno definito l'evento «rivoluzione industriale», in modo che la storia delle idee non si trovasse disarticolata e neppure semplicisticamente giustapposta alla storia sociale o economica o politica ecc. È il caso — per fare un esempio — dell'ampia attenzione che abbiamo rivolto al fenomeno della meccanizzazione. Se infatti sul piano della struttura sociale questo fenomeno ha come corollario la scomparsa dell'artigiano libero e la comparsa dell'operaio salariato nel corso di un ampio e drammatico processo di riorganizzazione di tutti i rapporti di produzione, sul piano dell'elaborazione ideologica l'uso capitalistico della macchina ha dato l'avvio nella prima metà dell'ottocento a un ampio dibattito, cui ha largamente partecipato in prima persona la classe operaia per una prima riflessione su se stessa con la conseguente elaborazione di una cultura specifica e di una prassi politica (di lotta) autonoma e sempre più articolata. È intorno alla macchina che si è coagulato l'interesse della classe operaia per quanto riguarda sia la presa di coscienza della sua condizione e dei suoi bisogni reali, sia la progettazione di una prassi politica di emancipazione e costruzione di una società alternativa: in una parola, per quanto concerne l'elaborazione di una autonoma e originale concezione del mondo¹.

È stato appunto il problema di ricostruire in modo esauriente la cultura della classe subalterna a indurci a tematizzare gli spazi teorici della rivoluzione industriale, muovendoci così su un terreno più collaudato, piuttosto che la cultura della rivoluzione industriale; prospettiva indubbiamente più affascinante e pertinente, ma che avrebbe implicato l'addestramento e l'uso di categorie e materiali di dominio per ora più dell'antropologo culturale che dello storico. Non si è rinunciato evidentemente ad affrontare con gli studenti, quanto meno sul piano del metodo, questa 'aporìa', tanto più significativa vista la prospettiva interdisciplinare in cui ci siamo collocati. È stata un'occasione opportuna e suggestiva per cogliere nel vivo dell'e-

sperienza l'insufficienza di certe cristallizzate 'formule' disciplinari e di disvelarne agli studenti il carattere artificiale di puri e semplici precipitati istituzionali, corrispondenti certo a modi storici di organizzarsi dell'«enciclopedia» del sapere ma non alla poliedrica struttura del reale. Il nostro discorso si è così aperto a indicazioni di metodo scientifico in sede storica e antropologica, fornendo agli studenti almeno un minimo di conoscenza di categorie concettuali che permettessero loro di inquadrare questa problematica, in particolare soffermandoci sul concetto di cultura².

Se si è rinunciato ad una ricostruzione sistematica, sono state fornite comunque alcune esemplificazioni concrete delle ricche possibilità implicite nell'incontro tra storia e antropologia culturale³, approfondendo — come si è detto — il discorso sul tema delle macchine, della divisione del lavoro ecc.. In assenza di una bibliografia specifica, o almeno di una letteratura di facile accesso per gli studenti, si è badato soprattutto ad indicare i criteri e le vie che dovrebbero essere seguite se si vuol giungere a cogliere, in un mondo come è ancora quello dell'ottocento caratterizzato da un basso livello sociale dell'istruzione, il tipo di riflessione e la presa di coscienza della classe operaia di se stessa, dei propri bisogni e valori, il suo modo specifico di elaborare e riplasmare l'esperienza storica in tradizioni, in sistemi di idee, di norme, di valori e istituti caratteristici. In una parola, si è trattato quantomeno di mostrare come evitare il trabocchetto dell'unilateralità in cui è caduta l'opera, per molti altri versi pregevole, di Raymond Williams *Cultura e rivoluzione industriale* (Torino 1968). Lo Williams infatti, nel tentativo di dare «un resoconto e un'interpretazione delle nostre reazioni intellettuali e sentimentali ai cambiamenti che si verificarono nella società inglese a partire dalla fine del XVIII secolo» (p. 7), è rimasto ancorato a una concezione astratta della cultura, legata cioè esclusivamente alla parola scritta. Il risultato è stato quello di perdere per strada il punto di vista della classe subalterna che nel suo studio parla sempre e solo — per così dire — per interposta persona, tramite gli scrittori 'transfughi' della propria classe sociale, come Robert Owen, che misero a disposizione della classe operaia la dimensione del libro come strumento di consapevole lotta ideologica.

Alla luce di questa discussione critica la nostra scelta di muoverci per lo più all'interno degli spazi teorici della rivoluzione industriale si è chiarita nei suoi limiti. Vogliamo dire che la dichiarata consapevolezza di privilegiare certi aspetti di un discorso ben più ampio e complesso ci ha salvaguardato — o almeno questa è la nostra speranza — dalle secche dell'unilateralità.

2. I capisaldi del discorso

Fissati in questo modo i termini del discorso, si è proceduto a selezionare quegli itinerari che parevano indicare esemplarmente come al mutamento radicale della morfologia della società scossa tra la fine del '700 e l'800 dalla rivoluzione industriale abbia corrisposto un mutamento degli oggetti assunti dalla riflessione teorica, consapevoli che gli oggetti filosofici — la stessa nozione di filosofia — si definiscono in rapporto ad una molteplicità differenziata di variabili di ordine non esclusivamente teorico — a referenti sociali, istituzionali, politici ecc..

In questa prospettiva ha assunto un rilievo particolarissimo lo studio dell'economia politica come la forma positiva di sapere della nuova situazione storica: da Smith, a Malthus, a Ricardo l'economia politica mostra attraverso quali leggi, modellate sul tipo di legalità formulata dalla scienza della natura newtoniana, funzione l'insieme della società⁴.

Dall'economia politica inglese, da cui abbiamo preso le mosse, il discorso si è sviluppato soprattutto lungo due direttrici: Comte e il positivismo visto come interpretazione della società contemporanea in termini di società industriale; Marx e il marxismo in quanto interpretazione della società contemporanea in termini di società capitalistica. Questi due autori e correnti di pensiero ci sono parsi centrali dello sviluppo intellettuale del XIX secolo, comunque tali da permettere il recupero tramite opportuni e puntuali riferimenti di quanti altri pensatori hanno concorso alla messa a fuoco di categorie di pensiero fondamentali dell'età contemporanea — in particolare Hegel, i socialisti utopistici, John Stuart Mill, Spencer ecc..

Di Comte⁵ si è ritenuto opportuno sottolineare come il filosofo francese inauguri un nuovo modo di pensare in relazione al metodo e al ruolo della scienza e allo sviluppo della società. È stato giustamente scritto che proposizioni del tipo «l'unico modo concreto per sapere è quello di attenersi ai fatti positivi»; oppure del tipo «la scienza è l'elemento che distingue la nostra epoca e la nostra civiltà da tutte le altre»; oppure «la società industriale è la tappa più elevata del progresso storico» ecc. — si ritrovano tutte nell'opera comtiana, che ci si presenta così come l'ampio serbatoio da cui l'ideologia contemporanea ha attinto gran parte dei suoi materiali. Di questo modo di pensare, di queste proposizioni (oggi) del senso comune dobbiamo ritrovare l'origine concettuale nella filosofia di Comte. Per capire il significato della quale è necessario tenere presenti alcuni fondamentali elementi della vita sociale (il fenomeno dell'industrialismo con gli aspetti di conflittualità che esso porta con sé) e della dinamica della cultura (in particolare l'organizzarsi e consolidarsi dell'Ecole polytechnique).

In generale il positivismo ottocentesco è stato caratterizzato, in primo luogo, come momento di consapevolezza di una profonda crisi storica che ha investito la società europea e che comporta una rottura irreparabile col passato e le istituzioni tradizionali; consapevolezza che si esprime nell'analisi del processo di sviluppo della civiltà europea dall'XI al XIX secolo e, saldandosi con il bisogno di una soluzione

reale, nel programma di una riorganizzazione sociale. In questo senso il positivismo si propone come teoria della società industriale ed espressione di una 'utopia' politico-sociale.

In secondo luogo, il positivismo è stato caratterizzato come concezione determinata della scienza e del rapporto scienza-filosofia, che da una parte fornisce gli strumenti e il quadro concettuale di riferimento per l'analisi e la ricerca delle soluzioni della crisi storica in corso, e dall'altra si traduce in precisi corollari ideologici che costituiscono il clima di gran parte della storia dell'occidente europeo nel XIX secolo.

Di Marx⁶⁾ sono stati sottolineati due aspetti, la costruzione della teoria del modo capitalistico di produzione e la costruzione di un conseguente quadro scientifico dell'azione politica, antagonista nelle strutture e negli obiettivi rispetto al positivismo. Dai **Manoscritti economici-filosofici del '44** con la critica dell'economia politica e del lavoro alienato all'**Ideologia tedesca** con le linee di una concezione materialistica della storia e la teoria e critica delle ideologie il discorso è stato costruito in vista dell'esame di alcuni passaggi fondamentali del **Capitale**. Si è infatti accettata l'impostazione di Fulvio Papi quando scrive che «per comprendere

in generale quale sia l'importanza teorica dell'opera di Marx non dobbiamo limitarci a chiedere quale sia il suo rapporto con la filosofia di Hegel o di Feuerbach... Più in generale possiamo invece domandarci che cosa l'opera di Marx consente di capire... L'opera di Marx, l'analisi contenuta nel **Capitale**, consente di comprendere in modo organico e articolato la struttura di un'epoca, quella in cui il modo di produzione capitalistico diviene il fenomeno dominante e la cui generalizzazione condiziona ogni aspetto della vita sociale e civile. Marx ci dà la teoria di questa forma di società: il che vuol dire che mostra il sistema di regole attraverso cui questa società produce i beni necessari alla propria esistenza e, producendo questi beni nella forma di merci, genera determinati rapporti sociali. L'oggetto di cui Marx ci dà la scienza è il modo di produzione capitalistico nel sistema di equilibrio che esso aveva raggiunto nel periodo positivista»⁷⁾.

3. Conclusione

Giunti alla conclusione di questa nostra collaborazione, due cose restano da dire molto brevemente: che il corso facoltativo da noi tenuto quest'anno verte sull'origine del capitalismo, e che saremmo lieti di

scambiare informazioni ed esperienze con quanti nella scuola superiore ticinese hanno intrapreso sperimentazioni di questo tipo.

Roberto Chiarini - Paolo Farina

Note:

- 1) Cfr. il nostro precedente articolo apparso su «Scuola ticinese», n. 51, dicembre '76, p. 7.
- 2) Due testi crediamo di poter consigliare per le loro potenzialità didattiche, di PIETRO ROSSI, **Il concetto di cultura**, Torino, 1970 (ottima raccolta di testi), di L. M. LOMBARDI SATRIANI, **Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna**, Firenze, 1974 (con una bibliografia sul tema).
- 3) Un'opera stimolante per chiunque abbia interesse «Per un nuovo rapporto tra ricerca storica e scienze umane», sebbene di uno studioso di problemi e periodi diversi da quelli trattati in queste lezioni, è quella di A. DUPRONT, **L'acculturazione**, Torino, 1966.
- 4) In questa e nelle note seguenti della vastissima bibliografia a disposizione diamo notizia solo di opere scritte appositamente per la scuola. Sull'economia politica cfr. P. CAPITANI, **La nascita dell'economia politica**, Torino, 1975, e G. MONTANARI, **La teoria economica classica**, Torino, 1975.
- 5) Cfr. P. ROSSI, **Positivismo e società industriale**, Torino, 1973.
- 6) Cfr. S. BORUTTI, **Il modo di produzione capitalistico in Marx**, Bologna, 1976, e K. MARX, **Scritti filosofici giovanili**, a cura di S. Moravia, Firenze, 1972.
- 7) Cfr. F. PAPI, **Filosofia e società**, Bologna, 1975, vol. III, p. 323; dello stesso autore cfr. anche **Ideologie nella rivoluzione industriale**, Bologna, 1976.

Commissione consultiva per la disoccupazione magistrale

Il Consiglio di Stato con la risoluzione governativa N. 8088 (21.9.1976) aveva istituito la «Commissione consultiva per la disoccupazione magistrale» allo scopo di trovare i rimedi per superare a breve e a media scadenza le difficoltà scaturite dall'attuale disoccupazione nel campo magistrale.

La Commissione è organo consultivo del Dipartimento della pubblica educazione per il problema in questione. Alla stessa è affidato il compito di studiare e di proporre al dipartimento provvedimenti atti a combattere e a prevenire, a breve e a media scadenza, la disoccupazione magistrale nei diversi settori della scuola, tenuto conto delle sue esigenze fondamentali di ordine pedagogico e sociale.

Al Dipartimento della pubblica educazione è conferito il mandato di consultare gli enti sindacali e magistrali interessati in merito alla loro rappresentanza in seno alla Commissione.

Ora, il Consiglio di Stato, con altra risoluzione (N. 1170, 26.1.1977), ha completato la Commissione con le nomine seguenti:

Per i sindacati

Camera del lavoro: Didier Wyler, Lugano;
Organizzazione cristiano sociale: Natale Rossi-Bertoni, Lugano; (supplente Ezio Fontana, Mendrisio);
Sindacato autonomo statale ticinesi: Sandro Lucchini, Bellinzona;

Sindacati indipendenti ticinesi: Sergio Ravanani, Locarno;
Sindacati liberi della Svizzera italiana: Amedeo Colombi, Lugano; (supplente Pierluigi Galeazzi, Lugano);
Sindacato VPOD - Docenti: Werner Carrobbio, Lumino.

Per le Associazioni magistrali

Associazione cantonale Docenti socialisti: Aldo Zanetti-Streccia, Camorino;
Associazione Docenti svizzeri: Franco Albertini, Comano;
Federazione Docenti ticinesi: Alberto Bottani, Massagno;
«La Scuola» Società dei Maestri liberali-radicali ticinesi: Vincenzo Nembrini, Camorino;
Lega Maestre Cattoliche: Enrica Pini, Ranzo.

Per il Dipartimento della pubblica educazione

Pia Calgari, ispettorato scuole materne, Lugano;
Sergio Caratti, direttore Sezione pedagogica, Bellinzona;
Guido Marazzi, direttore Scuola Magistrale, Locarno;
Cleto Pellanda, direttore Ufficio insegnamento primario, Bellinzona;
Romano Rossi, capo Ufficio orientamento professionale, Bellinzona;

Giorgio Weit, capo sezione tecnico-amministrativa del Dipartimento pubblica educazione, Bellinzona.

La Commissione si è riunita in seduta costitutiva il 14 marzo e ha eletto alla presidenza il prof. Vincenzo Nembrini; le funzioni di segretario sono state affidate al prof. Romano Rossi.

Lugano, sabato 2 aprile 1977. (Fotogonnella)



Il punto alla riforma dei programmi delle scuole elementari

All'osservatore disattento o a chi non è «addetto ai lavori» può sembrare che la riforma dei programmi delle scuole elementari segni attualmente una battuta d'arresto.

Per il recente passato questa impressione poteva anche non essere del tutto fuori luogo in quanto l'esame della procedura proposta per la terza fase (analitica) e la ratifica delle modalità di attuazione da parte del Consiglio di Stato hanno richiesto parecchio tempo, specie per le implicazioni d'ordine finanziario che la riforma comporta.

Per gli altri aspetti, al contrario, l'impressione sopraccitata non ha ragioni d'essere e può essere facilmente smentita dal lavoro compiuto per creare solide premesse a una terza fase della riforma che veramente risponda all'esigenza di un'analisi approfondita.

Del lavoro compiuto negli ultimi mesi diamo perciò un breve resoconto.

1. Il 21 settembre 1976 l'Ufficio dell'insegnamento primario (UIP) presentava al Consiglio di Stato, per il tramite del Dipartimento della pubblica educazione, un documentato rapporto sull'impostazione generale e sulle fasi di attuazione della riforma rilevando che, dalla fase di motivazione, conclusa nell'anno scolastico 1975-76, si sarebbe passati alla fase analitica, di carattere decisamente operativo.

L'UIP presentava in quell'occasione, dopo consultazione degli organismi esistenti (CISE, Conferenza dei direttori didattici, Gruppo cantonale per la riforma dei programmi) le proposte concrete inerenti alla procedura da seguire, agli organi da istituire o da confermare e alle implicazioni finanziarie.

2. Il 21 dicembre 1976 il Consiglio di Stato accoglieva, ratificandole con risoluzione n. 11876, le proposte così formulate:

2.1 Istituzione di gruppi settoriali incaricati di compiere un'analisi nei diversi campi dell'insegnamento atta a fornire gli elementi per l'elaborazione dei nuovi programmi.

Tali gruppi saranno composti da rappresentanti degli organismi dipartimentali, della Scuola magistrale, da esperti, direttori didattici e docenti.

2.2 Continuazione del lavoro dei gruppi spontanei di docenti che sono invitati a trasmettere le risultanze della loro attività al Dipartimento della pubblica educazione per il tramite degli ispettori scolastici di circondario.

2.3 Costituzione di un organismo dipartimentale stabile (gruppo operativo) dipendente dall'Ufficio dell'insegnamento primario incaricato, in collaborazione con il Collegio degli ispettori di scuola elementare, di:

2.3.1 coordinare l'attività dei gruppi settoriali e dei gruppi spontanei;

2.3.2 valutare, anche sulla scorta delle risultanze delle riunioni circondariali, le implicazioni che la riforma dei programmi avrà;

- a) sul piano delle strutture e dell'ordinamento scolastico;
- b) sul piano pedagogico e didattico;
- c) sul piano finanziario;
- d) sul piano politico e sociale

2.3.3 formulare proposte in merito alla IV fase della riforma (di sintesi) e alle relative strategie di attuazione.

2.4 Conferma nelle sue funzioni del Gruppo cantonale già esistente al quale, nella III fase della riforma, è assegnato in particolare il compito di esaminare l'itinerario che l'organismo operativo istituito dal Dipartimento intende seguire nel corso della riforma dei programmi e di suggerire eventuali modifiche.

2.5 Partecipazione del corpo insegnante alla riforma, assicurata attraverso:

- la collaborazione dei docenti ai gruppi spontanei;
- la presenza di docenti nei gruppi di lavoro settoriali del Dipartimento;
- l'informazione e la consultazione.

2.6 Costituzione dei gruppi settoriali — p. 1 — e dell'organismo dipartimentale (gruppo operativo) — p. 2 — definita nelle sue componenti da un'ulteriore risoluzione.

3. In conformità e applicazione della risoluzione governativa, in data 28 gennaio 1977 l'UIP provvedeva alla costituzione del Gruppo operativo dipartimentale, così composto:

Dario Calloni, Direttore didattico delle Scuole comunali di Lugano;

Maria Luisa Delcò, Assistente di didattica alla Scuola magistrale;

Diego Erba, Capo dell'Ufficio Studi e ricerche del DPE;

Nivardo Ischi, Assistente presso l'Istituto di pedagogia dell'Università di Friburgo;

Roberto Minotti, Docente di psicologia alla Scuola magistrale;

Enrico Simona, Docente di pedagogia e filosofia alla Scuola magistrale;

Marco Zanetti, Ispettore scolastico del VII circondario SE

Franco Zambelloni, Docente di pedagogia alla Scuola magistrale;

Consulente esterno al Gruppo: Renato Tisato, Docente presso l'Università di Pavia.

A presiedere il gruppo, per decisione autonoma dello stesso, veniva chiamato il Dott. Franco Zambelloni. Segretario: l'ispettore scolastico Marco Zanetti.

4. Da parte sua il Collegio degli ispettori di SE, tenendo fede agli impegni assunti, metteva a punto, in collaborazione con alcuni direttori didattici, uno studio sulla situazione attuale della scuola ticinese. Diamo qui di seguito i titoli degli studi compiuti:

4.1 Ricerca statistica sulla scuola elementare del Cantone Ticino (isp. U. Jarmetti, isp. M. Bignasca, dir. S. Calanca, dir. E. Mordasini)

4.2 Le principali tendenze riguardanti il modo di far scuola (isp. U. Canonica, isp. M. Delucchi, prof. R. Ritter)

4.3 Il recupero scolastico (isp. B. Vannini, dir. E. Arigoni, dir. P. Devittori)

4.4 Il problema dei ritardi scolastici (isp. E. Fonti)

4.5 Attualità e inattualità del programma del 1959 (isp. R. Mombelli, isp. G. Gianinazzi, dir. G. Capoferri)

4.6 Un ulteriore studio sul tema «Analisi critica di ogni singolo insegnamento» è in fase di completazione a cura degli ispettori B. Bertini e M. Zanetti.

I documenti scaturiti da questa impegnativa disamina del CISE sono stati consegnati al Gruppo operativo come strumenti di lavoro. Lo stesso è avvenuto per tutte le relazioni elaborate dai gruppi spontanei di docenti e per le due sintesi dell'UIP.

5. Contemporaneamente al lavoro qui illustrato, il CISE ha promosso un'indagine presso i docenti per conoscere la loro disponibilità a una collaborazione nell'ambito dei gruppi settoriali e ha avviato, sulla base delle adesioni pervenute (un centinaio), le pratiche per la costituzione dei gruppi.

Le modalità di tale costituzione sono attualmente all'esame del Gruppo operativo il cui compito prioritario è stato ravvisato nella definizione degli obiettivi della riforma e delle finalità della scuola elementare, con il contributo del lavoro svolto finora.

Le relazioni dei gruppi spontanei, gli studi compiuti dal CISE sulla situazione attuale della scuola ticinese e il rapporto Traversi sui «Problemi attinenti alla riforma dei programmi» sono già stati esaminati e sono stati oggetto di relazioni all'interno del Gruppo operativo.

È comunque opinione concorde dei membri del Gruppo che ogni passo innanzi nell'opera di riforma dev'essere compiuto con ponderazione. Le istanze e le sollecitazioni intese ad accelerare i tempi della riforma saranno commisurate a tale necessità.

Il Gruppo operativo non potrà prescindere da talune scelte di fondo prima di proporre le necessarie direttive per l'avvio della terza fase della riforma. Anche a costo di dare ai più frettolosi l'impressione di remorarne l'inizio.

Cleto Pellanda

Rinnovo dell'abbonamento 1977

A questo fascicolo di «Scuola ticinese» è allegata una polizza di versamento per il rinnovo annuale dell'abbonamento.

Il prezzo, nonostante l'aumento dei costi di stampa e di spedizione, rimane invariato.

Si chiede cortesemente di versare la quota di fr. 10.— (dieci) entro il prossimo 15 maggio, anche per evitare inutili spese.

Grazie. L'AMMINISTRAZIONE

Disoccupazione magistrale

Documento conseguente all'incontro del 7 marzo 1977 alla Magistrale di Lugano con l'assemblea degli studenti

Il documento che pubblichiamo è stato consegnato il 21 aprile u.s. agli studenti della Scuola magistrale e ai giornalisti intervenuti alla conferenza-stampa, indetta a Bellinzona dal Capo del Dipartimento della pubblica educazione, sul tema della disoccupazione dei maestri di scuola elementare.

Per la prima volta invitato a partecipare ad un'assemblea di studenti — segno è che in qualche occasione la presenza del rappresentante dell'autorità non è ritenuta inutile — ho accettato di presenziarvi con piacere, con moderata speranza e con qualche timore.

Piacere per l'eccezionalità dell'invito (più volte negli anni scorsi sollecitai cautamente un incontro analogo, e gli studenti di allora lo rifiutarono); speranza di un contatto personale, leale ed aperto anche se, ovviamente, non facile: il colloquio di una persona con altre 500 non può esserlo. Infine, timore che la tensione degli interlocutori rendesse difficile l'analisi di un problema che coinvolge direttamente le persone e l'avvenire degli studenti e che investe di viva preoccupazione il governo.

Era giusto che gli studenti sollevassero, in quella circostanza, un problema personale e difendessero il loro avvenire; ma era doveroso, per un rappresentante del governo, considerare il problema in una prospettiva globale, in cui, da un lato, occorre lavorare per l'eliminazione di ogni tipo di scompenso occupazionale, e, dall'altro, è necessario agire nel rispetto dei limiti delle forze disponibili allo Stato, dei confini di pressione e sacrifici imposti ai cittadini per assicurare un funzionamento corretto e razionale dello Stato, delle sue strutture e delle sue provvidenze (che sono molte).

Il problema della disoccupazione magistrale si inserisce perciò in un ambito di preoccupazioni più vasto; non vi è dubbio che anche per una esigenza di equità generale, in questo particolare quesito (che apparentemente coinvolge lo Stato più che non altri settori della vita del paese) occorre dare prova di un notevole equilibrio. Occorre considerare che lo Stato è, per così dire, l'unico potenziale datore di lavoro per i docenti, e che, d'altra parte, non gli è lecito limitarne forzatamente il numero, posto che le libere scelte professionali sono una componente chiaramente irrinunciabile in una struttura politica e socio-economica aderente alla nostra concezione dello Stato, direi anche della nostra nazione. Ma in nessun caso la tutela di questo settore dell'impiego può tornare a svantaggio delle altre forze lavoratrici, della totalità dei cittadini e dell'intera economia del paese; la quale economia è, oltretutto, la base di vita del Cantone, l'elemento indispensabile attorno al quale può eventualmente sorgere ogni propaggine dello Stato, scuola compresa. Senza corpo economico che sorregga, a poco serve uno Stato perfezionista, tanto meno quello in cui i costi di gestione risulterebbero in breve tempo insopportabili.

Il fatto di essere responsabilmente coinvolto nelle vicende educative da un lato, e, dall'altro, nelle decisioni politiche del Consiglio di Stato (che, in definitiva, sono quelle determinanti), non mi pare possa togliermi ogni potenziale veste di osservatore oggettivo di una situazione seriamente preoccupante — quella dell'occupazione magistrale — cui va rivolta un'analisi attenta e soprattutto seria, per trarne suggerimenti e per cercare possibili soluzioni. *Neppure sarà esaurito questo mio esame che prende unicamente lo spunto dall'interesse mostratomi dall'assemblea della Magistrale il 7 marzo 1977: esso vale, o dovrebbe valere, a migliorare i giudizi e l'informazione degli interessati, ai quali torno a ribadire che una rivendicazione civicamente consapevole non può essere settoriale, ma deve tener conto del quadro globale della condizioni e delle esigenze del paese.*

Agli interessati, dunque, vorrei offrire non fallaci argomenti di conforto, non l'altrettanto facile inganno di prospettive di sicuro impiego — quasi che la «creazione di nuovi posti di lavoro» dipendesse solo da una generica volontà politica: avanzare promesse di questo genere equivarrebbe indurre lo Stato ad assumere il ruolo irrazionale, per nulla giustificabile (come si vedrà considerando pacatamente, sistematicamente, la reale situazione della nostra scuola attuale), di collocatore senza limiti di docenti. No, questa è un'ipotesi da illusionisti che non dovrebbe essere seriamente avanzata, da nessuno.

Agli interessati propongo invece la ricerca di soluzioni che possano attenuare, ridurre o, nella migliore delle ipotesi, eliminare totalmente il fenomeno disoccupazionale dei maestri operando contemporaneamente su più fronti e in diversi settori. Procederò dunque ad illustrare alcune proposte di soluzione, analizzando ciò che già si è fatto e quanto ancora è possibile fare. Mi auguro che gli studenti della Scuola magistrale integrino in tal modo la loro conoscenza del problema, apprendendo ora quanto non hanno potuto o voluto ascoltare nel corso dell'assemblea del 7 marzo.

Devo però correggere, preliminarmente, alcune affermazioni inesatte dell'assemblea. Non ha fondamento la tesi — sostenuta ripetutamente in assemblea — che vi sia mancanza di volontà politica nei confronti della scuola ticinese. Il problema della disoccupazione fu da noi previsto e segnalato in diversi rapporti dell'USR, diffusi e commentati attraverso i mezzi d'informazione del Cantone*. Persino la diminuita possibilità di occupazione per le maestre delle case dei bambini fu da noi sottolineata in un comunicato-stampa già nel 1972 successivamente richiamato dalla Direzione della Scuola magistrale nel luglio del 1974; dal 1975 la disoccupazione dei docenti ha costituito e costituisce una preoccupazione costante del Dipartimento e del Consiglio di Stato, il quale ha adottato in proposito le misure che gli erano consentite dalle disponibilità finanziarie e strutturali esistenti: allude alle energiche azioni di «recupero» sociale, educativo, ecc., che già hanno condotto lo Stato a limiti di sforzo pesanti.

Volontà per esempio nella direzione della costituzione di un maggior numero di classi SE, prova ne sia la media di 20 allievi per sezione. E ancora: l'analoga situazione per i nostri apprendisti di cui si occupa il «gruppo di lavoro» composto di rappresentanti di tutti i sindacati, del padronato e della autorità e che ha spiegato una azione silenziosa quanto accanita e efficace: cui aggiungo la attuazione di classi di lingue «ad hoc» per apprendisti.

Né si può seriamente parlare di mancanza di volontà politica nei confronti della scuola, ove si pensi alla serie di iniziative e alla loro mole con le quali il governo ha inteso migliorare e potenziare il servizio scolastico ticinese: si pensi all'istituzione della nuova Scuola Media ed alle sue conseguenze per l'erario cantonale (e, in ultima istanza, per il cittadino); si pensi allo sforzo di soluzione di problemi qualitativi, pedagogici, sperimentali e quantitativi (oltre 12.000 nuovi

* Si veda ad es.:
E. Venturini, Studio sul fabbisogno di docenti fino al 1980, USR 72.09, settembre 1972.
Studio sull'offerta di docenti, parte I: i docenti delle scuole elementari, USR 74.10, maggio 1974.
Studio sull'offerta di docenti, aggiornamento del rapporto 74.10, USR 75.16, novembre 1975.

posti per studenti messi a disposizione del paese); si consideri l'aumento impressionante del corpo docente: 2670 docenti nel 1972-73, 3088 nel 1975-1976*; e si confrontino questi dati con quelli relativi al parallelo aumento degli allievi: 45.915 allievi nel 1972-73, 50.541 nel 1975-76. Risulta, dunque, che mentre la percentuale d'incremento degli allievi, nel periodo dal 1972 al 1976, è del 9,7%, quella dei docenti, per lo stesso periodo, è del 16%!

E ancora: le spese d'esercizio per la pubblica educazione che, in base al preventivo, il Cantone dovrà sostenere nel 1977 ammontano a 155,2 mio., pari al 20% dei costi dell'intera gestione dello Stato (questa cifra non comprendono né gli investimenti per costruzioni e infrastrutture, né gli importi di spesa sostenuti dai Comuni). La percentuale di spesa per l'educazione pubblica sostenuta dal Canton Ticino risulta pari o talvolta superiore a quella devoluta per analoghi scopi da cantoni universitari!

Negare questi fatti è voler negare l'evidenza: un'analisi più seria e onesta del problema scolastico ticinese non può non tenerne conto: certo è che, le misure adottate dal Governo, non vengono propagandate con il battage popularesco di altre prese di posizione.

Infine, a titolo generale, è interessante constatare come certe proposte evitino accuratamente di quantificare, anche a medio termine, l'evoluzione del fenomeno disoccupazionale: limitandosi a proposte contingenti e generiche che non escono dall'orizzonte ristretto dell'immediato presente.

Per di più, simili interventi parziali e non inseriti in una programmazione a più lungo termine, non farebbero che accentuare il disequilibrio fra offerte e richieste di maestri, soprattutto qualora alla magistrale dovessero — per libera scelta, come è sempre stato — continuamente iscriversi nuove, nutrite schiere di giovani illusi che i provvedimenti avanzati possano risolvere radicalmente il problema della disoccupazione.

L'autorità cantonale non potrà esimersi dal tenere debito conto.

Inoltre tratterò qui di uno dei vuoti d'informazione e di autocritica che definisce i limiti di unilateralità di azione, ma cionondimeno costituisce obbligo di analisi per gli studenti.

Evitare l'inganno

Ritengo che qualsiasi facile promessa che induca i giovani a «credere nella materiale possibilità che ognuno riesca ad acquisire un proprio giusto posto di lavoro nelle scuole elementari» costituisca inevitabilmente un inganno ai danni dei giovani stessi. Per evitare questa via, demagogica e inconcludente, intendo esaminare, punto per punto, le 11 richieste avanzate dagli studenti della Scuola magistrale, valutandone realisticamente le possibilità di attuazione e la relativa efficacia. A questo scopo, mi servirò del volantino offerto il mattino del 7 marzo dagli studenti stessi («documento di analisi»), riservandomi di integrare i suggerimenti degli studenti con ulteriori dati e riflessioni.

Quando dovessi poi essere accusato — cosa fin troppo facile nel gioco di una sterile opposizione — di aver disatteso questa o quella richiesta scritta, verbale, giornalistica, sindacale o d'altro genere, potrò semmai riprendere le mie spiegazioni e completarle. Voglio con questo ribadire la disponibilità, del governo, alla ricerca di soluzioni del problema della disoccupazione dei docenti; ma riconfermo che non intendo ingannare gli studenti e il paese appoggiando formule solo quantitative che risultino sproporzionate alle possibilità di uno Stato che, proprio per avvicinarsi a traguardi pedagogici «modello», ha già gravato il proprio bilancio assai più di quanto avvenga in altri cantoni e in altre nazioni europee. Per ogni formula proposta occorrerà chiedersi — e dovranno chiederselo anche gli studenti, perché questo è un loro dovere civico — quali conse-

* Da questi dati restano esclusi i docenti delle scuole speciali e delle scuole professionali, per i quali non si dispone di indicazioni esatte relative all'anno scolastico 1972-73.

guenze ne verrebbero per il paese: qualsiasi analisi che non si desse pensiero di questo aspetto del problema sarebbe di una superficialità irresponsabile.

Esame del «documento di analisi»

Il «documento di analisi» distribuito dagli studenti il 7 marzo 1977 alla Magistrale di Lugano, riprendendo sinteticamente singoli concetti espressi per lo più da pubblicazioni del DPE, dice fra l'altro:

«La crisi sopraggiunta ha scombuscolato questi progetti» (cioè: costruzione di nuove scuole, incoraggiamento ad avviarsi verso la professione di maestro elementare);

e più sotto si legge:

«risultato: diminuzione di allievi nelle scuole elementari, al che non ha fatto riscontro un intervento organico del DPE nel senso di limitare le iscrizioni in Magistrale» (in un paese libero il numero chiuso è obbrobrioso. Perché il documento degli studenti non indica come potrebbe avvenire la limitazione delle iscrizioni alla Magistrale, pur nel rispetto della libertà individuale della scelta professionale?).

Sempre il «documento»: la diminuzione totale degli iscritti alla SE, nel periodo dal 1976 al 1990, viene fissata intorno al 36%. E poi: «da un calcolo dello stesso ufficio (USR) risulta che il numero dei docenti senza lavoro nei prossimi anni (76-79) varierà fra i 100 e i 600».

Poi seguono 11 precise «proposte» della VPOD per affrontare il problema.

Siccome il 7 marzo l'assemblea ha ripetutamente evitato di affrontarle e discuterle esaminiamole brevemente:

1. Riduzione del numero di allievi per classe a 20

Un'azione intesa ad aumentare il numero delle sezioni di SE (con conseguente aumento dei docenti e ulteriore diminuzione della media degli allievi per sezione) deve tener conto anche della prevista, prossima diminuzione della popolazione scolastica. Nei prossimi anni e fino ad almeno il 1980 la curva demografica dei nati corrispondenti agli allievi delle classi di SE subirà un'ulteriore flessione, fino a circa 18.000 unità (la popolazione scolastica attuale della SE è di 20.330 unità; la percentuale di diminuzione è pari a -11,5%*).

Attualmente la media degli allievi per sezione della SE è di 20,5 (e costituisce la più bassa media della Svizzera). Un'analisi più particolareggiata dei dati disponibili permette di accertare le seguenti percentuali di distribuzione degli allievi per sezione:

Sezioni con un effettivo di allievi	
da 5 a 15	15,2%
da 16 a 20	32,0%
da 21 a 25	38,9%
da 26 a 29	12,1%
da 30 a 33	1,8%

Considerazioni pedagogiche generalmente riconosciute inducono a ritenere che il numero ottimale di allievi per classe non

debba superare le 25 unità, con variazioni contenute fra 20 e 25.

Ciò vale, beninteso, per tutte le classi in cui non si dia una percentuale troppo elevata di ritardi scolastici o di soggetti con deprivazioni culturali rilevanti: per queste particolari situazioni, un numero ulteriormente ridotto di allievi può contribuire all'azione di recupero da parte del docente. In base a un calcolo assolutamente teorico, ipotizzando il caso in cui in tutte le monoclasse di SE che attualmente hanno più di 20 allievi l'effettivo di allievi venisse fissato a 20, si potrebbero prevedere da 70 a 90 sezioni in più rispetto alle attuali. Questo dato è puramente teorico, in quanto non tiene in debita considerazione problemi di tipo geografico (è evidente che non si possono imporre rilevanti spostamenti di allievi da una località all'altra per ottenere la media ottimale prevista); di tipo logistico (disponibilità di aule e di infrastrutture la cui eventuale messa a disposizione richiede, seppur in modo differenziato, tempo); di tipo economico (potenzialità finanziarie dei singoli comuni); e soprattutto di tipo pedagogico (impossibilità di costituire classi con allievi che abbiano seguito curricula diversi: per es.: matematica moderna o tradizionale, insegnamento o meno del francese).

Forse sarà opportuno richiamare quanto avviene in altri Cantoni a questo proposito, per inquadrare nella sua giusta luce la sproporzione di quanto si chiede per la scuola elementare nel nostro Cantone:

ZH: media 27 allievi/sezione (proposta di respingere l'iniziativa di ridurre a 25/)

BS: oltre 30; AG + SO: 27/28; FR, VD, NE: 23, ecc..

La verità è dunque che l'azione e la volontà politiche ticinesi ci pongono in situazioni largamente d'avanguardia.

2. Il servizio di recupero nelle scuole elementari

Il tema dell'introduzione di servizi di recupero dev'essere studiato primariamente sulla base di esigenze d'ordine pedagogico, in rapporto alle reali necessità della scuola, e solo subordinatamente in riferimento alle necessità occupazionali. Preminenti in questo esame sono il significato e la funzione che si intendono attribuire al recupero.

L'azione di recupero è da considerare solo in parte come intervento di sostegno sul piano dell'apprendimento e delle conoscenze.

Infatti questo sostegno, specie nelle classi poco numerose, può e deve essere attuato dal docente titolare.

L'aspetto più importante riguarda invece l'integrazione nella normale attività scolastica di allievi in difficoltà per ragioni d'ordine psicologico, psico-motorio o logopedico: esclusi comunque i casi di allievi che denunciano una debilità grave. Questi ultimi, esaminati dal Servizio medico psicologico, cadono sotto l'AI e interessano la scolarità speciale.

L'intervento di recupero assume perciò carattere specialistico a presuppone una pluralità di interventi: di tipo didattico, di sostegno pedagogico nei confronti dei docenti e di consulenza alle famiglie. Deve perciò semmai essere affidato a docenti preparati a tale scopo. Occorre che l'istituzione di servizi di recupero sia esaminata caso per caso in base a necessità documentate e in rapporto all'ordinamento scolastico delle sedi.

L'istituzione indiscriminata di tali servizi* sarebbe un non-senso pedagogico. Vista nell'ottica del sindacato (1 docente di recupero ogni 5 sezioni di SE) comporterebbe l'assunzione di ca. 170 nuovi docenti, con preparazione particolare, e una spesa annua per lo Stato e i comuni di ca. 6 milioni di fr., oltre a costituire misura d'intervento semplicistica.

Attualmente i docenti del servizio di recupero sono 25 (comprese due classi di recupero autonome).

3. Doposcuola

L'istituzione del doposcuola è contemplata dalla Legge della scuola e dal Regolamento per le scuole obbligatorie. In alcuni comuni del Cantone è già organizzato (Lugano, Bellinzona, Viganello, Chiasso, Muraltò, ecc.), in altri sono in corso studi per definirne meglio le strutture, i metodi, i contenuti.

Attualmente si intravedono almeno due possibili forme di doposcuola: l'una mette maggiormente l'accento su attività complementari alle normali lezioni scolastiche (esecuzione di compiti a domicilio, ripetizioni, attività ludico-ricreative), l'altra basa il suo intervento sul principio dell'educazione globale del tempo libero, proponendo le più svariate attività (educazione musicale, artistica, sportiva, hobbies).

Generalmente, nel primo caso la partecipazione è riservata ai cosiddetti «casi sociali».

Dalle esperienze compiute sono emersi problemi e difficoltà non indifferenti relativi alla conduzione e all'organizzazione di questo servizio, alla sua struttura, alla frequenza degli allievi.

I problemi e le difficoltà constatabili finora devono essere attentamente vagliati e devono indurre a una certa prudenza nella generalizzazione del doposcuola.

Inoltre, occorre che l'istituzione del doposcuola sia motivata soprattutto da ragioni d'ordine pedagogico. In altre parole, anche se il doposcuola è attualmente proposto con insistenza come parziale soluzione alla disoccupazione magistrale, l'idea fondamentale è che esso debba innanzitutto rispondere ai reali bisogni degli allievi e delle loro famiglie.

Da un punto di vista finanziario, lo Stato dovrà fissare il sussidio da accordare ai Comuni, i quali potranno forse considerare l'opportunità di organizzare questo servizio parascolastico anche nella giornata del sabato e qualora venisse introdotta la settimana corta.

4. Biblioteche, ricerche d'archivio, centri didattici

Il personale attualmente in carica nelle biblioteche scolastiche è già composto, in parte, anche di docenti. Per eventuali ulteriori assunzioni di docenti è però da prevedere una loro formazione specifica sui problemi relativi alla organizzazione e alla

* In effetti la proposta del sindacato è letteralmente la seguente: «Proponiamo la nomina di un insegnante di recupero ogni cinque classi SE. In pratica si tratta di affidare a un docente che abbia svolto corsi di pedagogia curativa (o con qualche anno d'esperienza) quei 4-5 allievi più deboli di ogni classe per svolgere un lavoro di recupero, di verifica e di approfondimento». Come si può facilmente intuire, l'esigenza di una rigorosa formazione scientifica, capace di fornire le garanzie necessarie, è poi di fatto attenuata con quel che si afferma tra parentesi, dando così ad intendere che uno specialista sia facilmente ricambiabile con un insegnante con «qualche» (da due a quanti?) anno di esperienza.

* Per ulteriori dati, si veda il Rapporto 1975/76, novembre 1975, dell'USR, da cui, tra l'altro, risulta che (p. 13): senza un intervento volto a portare la media di allievi per sezione a valori inferiori a 20, il fabbisogno totale di docenti titolari passerebbe dall'attuale cifra di 979 a circa 740 nel 1985. Il mantenimento dell'attuale situazione (979 sezioni) già farebbe scendere la media di allievi per sezione a valori estremamente bassi: 14,9 allievi per sezione nel 1985.

conduzione delle biblioteche, come condizione necessaria per garantire la funzionalità del servizio stesso.

Il lavoro di ricerca storica e d'archivio è già avviato da tempo da uno speciale gruppo di ricercatori, che non può essere aumentato a piacimento in quanto i lavori stessi esigono una specifica competenza. Per quanto riguarda i centri didattici, accanto ai due attualmente esistenti è prevista l'istituzione di altri tre centri: il primo a Locarno, già contemplato nel programma iniziale del 1973.

La creazione degli altri due centri — a Mendrisio e a Biasca — è attualmente allo studio.

Il personale occorrente (direttori e documentaristi) può essere calcolato in circa 6 unità.

5. Pensionamento

Recentemente, in autunno, è stata approvata la nuova Legge sulla Cassa pensioni. Il pensionamento delle donne è stato anticipato a 62 anni, ma è comunque possibile per tutti gli impiegati dello Stato il pensionamento a 60 anni, qualora l'interessato con almeno 30 anni di servizio ne faccia richiesta.

Queste misure costano allo Stato parecchi milioni all'anno, e *rappresentano un invalidabile passo avanti*, d'altronde criticato da più parti per il suo carattere radicalmente innovatore.

Nelle condizioni attuali, un progetto di pensionamento indiscriminato a 60 anni risulta improponibile.

Approssimativamente si prevede, che, nel settore dell'insegnamento, in base alle nuove disposizioni di pensionamento si renderanno disponibili ulteriori 60 posti dal momento dell'entrata in vigore della legge.

6. Corsi di aggiornamento dei docenti di SE

La recente proposta del Dipartimento di riduzione della settimana lavorativa prevede che sia mantenuto il mercoledì pomeriggio a disposizione dei docenti; al riguardo il Collegio degli ispettori di SE propone che dieci di questi pomeriggi siano espressamente impiegati per corsi di aggiornamento o per riunioni di studio su problemi scolastici. Qualora il progetto venisse approvato, non vi sarebbe dunque la necessità di prevedere l'impiego di supplenti per la mezza giornata dedicata all'aggiornamento: progetto che peraltro apre altre possibilità di impiego supplementare di docenti.

7. Due insegnanti a stipendio pieno nelle pluriclassi

In linea di principio le pluriclassi sono semmai da eliminare. Tale è l'obiettivo del Dipartimento, che negli ultimi anni ha promosso con decisione la trasformazione in monoclassi di molte delle pluriclassi esistenti (nel 1971-72 il totale delle monoclassi era pari al 73,4 per cento, nel 1976-77 esso è salito all'81,5 per cento).

È da tenere presente che qualsiasi tentativo di impiegare due docenti a stipendio pieno in ogni pluriclasse sarebbe comunque ostacolato dai Comuni che vedrebbero raddoppiati i loro oneri finanziari per il salario dei docenti: altrettanto dicasi per l'aggravio del Cantone.

In sede teorica la compresenza di due docenti nelle pluriclassi può anche rappresentare aspetti di utilità pedagogica, ma a

condizione che i docenti chiamati a collaborare abbiano la capacità e l'esperienza di coordinare il loro lavoro senza provocare interferenze reciproche.

Questa soluzione, d'altra parte, può essere presa in considerazione solo nel caso in cui non determini un sostanziale aumento delle spese di gestione.

Fatta salva la fondamentale esigenza educativa di cui si è detto, essa sarebbe ad esempio possibile qualora i due docenti accettassero spontaneamente il dimezzamento dell'onere di insegnamento e dello stipendio d'organico.

Si rilevi la spiccata analogia con il problema del doppio docente di SE a metà tempo (v. seguito) peraltro *ignorato* o addirittura avvertito. È chiaro che ragioni pedagogiche valide in un caso non possono essere respinte nell'altro.

8. Maestri per contatti con le famiglie

Ragioni d'ordine pedagogico rendono preferibile il rapporto diretto tra i docenti titolari e le famiglie, evitando il ricorso a intermediari che non potrebbero trasmettere ai genitori la viva esperienza del processo educativo. Perciò l'azione di informazione delle famiglie su temi didattici e sulle metodologie scolastiche è da prevedere mediante l'utilizzazione della struttura esplicitamente preposta a questo compito, vale a dire l'organizzazione dei corsi per adulti. Il Dipartimento ha già seguito con particolare attenzione l'organizzazione e la funzionalità di questa struttura: nell'anno 1975-76 risultano impiegati nei corsi per adulti 137 docenti che hanno assicurato la conduzione di 184 corsi.

L'ammontare dei compensi ai docenti è stato di fr. 300.000.—.

Un potenziamento di questi corsi dipende evidentemente dalla richiesta del pubblico: nell'anno 1976-77 si è manifestata una *espansione* dell'ordine del 50%, dovuta a maggiore domanda e dunque aumentato gradimento.

9. Animatori per bambini ricoverati in ospedale

Attualmente già in due ospedali del Cantone prestano la loro opera 2 docenti i quali provvedono a che il periodo di degenza dei bambini ricoverati non provochi anche un ritardo nella loro preparazione scolastica.

Si può prevedere un'estensione di questo servizio anche agli altri ospedali del Cantone, qualora se ne darà la necessità: in tal caso il numero di docenti impiegati in questo servizio aumenterebbe di alcune unità, che difficilmente però potrebbero superare la mezza dozzina.

10. Animatori per la matematica moderna e per il francese

Il compito di assistere i docenti che applicano i nuovi programmi di matematica e attuano l'insegnamento del francese è attualmente affidato a 10 docenti animatori liberati per metà tempo da oneri di insegnamento.

Di questi docenti, 6 svolgono funzioni di animazione per la matematica, assistendo 259 insegnanti; 4 per il francese, assistono i docenti di 737 classi.

Le spese per la sostituzione dei docenti occupati a metà tempo in questo servizio ammontano attualmente a ca. 180.000.— franchi.

Una richiesta di potenziamento del servizio di assistenza e animazione è sicuramente attuale in considerazione dell'elevato numero di docenti impegnati in questo settore dell'insegnamento, ma si scontra con esigenze di contenimento di personale. Si spera comunque di poter gradualmente ingrandire il servizio con la prossima occupazione di 2-3 docenti.

11. Collaborazione alla scuola montana

L'istituzione della scuola montana, a differenza del doposcuola, non è sino ad ora contemplata dalla Legge della scuola. Essa è quindi affidata all'iniziativa dei singoli comuni; il Dipartimento esamina le richieste di istituzione di questo servizio inoltrate dai Comuni e dà la sua approvazione nel caso di documentata utilità. Nell'anno scolastico 1976-77 usufruiscono dell'autorizzazione dipartimentale 34 comuni.

La conduzione della scuola montana è affidata al docente titolare che in taluni casi si avvale della collaborazione di insegnanti speciali (maestri di sci o docenti di SE in possesso del brevetto G+S) oppure di maestri disoccupati (16 nei corsi svolti finora per l'anno 1976-77).

Trattandosi di un servizio non istituzionalizzato, non è previsto un sussidio dello Stato ai Comuni, i quali provvedono in forma autonoma alle spese di gestione.

Per quanto riguarda il problema occupazionale, è da tener presente che il servizio della scuola montana offre tuttavia solo la possibilità di impiego per periodi limitati. È probabile che questo fatto concorra a determinare la scarsa disponibilità dei docenti disoccupati ad aderire alle richieste di collaborazione alla scuola montana avanzate dai Comuni.

Altre misure ipotizzabili (non ignorate dal DPE)

Esaminate le misure proposte dagli studenti nel documento di analisi, vediamo ora una serie di provvedimenti che il Dipartimento ha già adottato o che ha attualmente all'esame: *nell'ottica irrinunciabile di migliorare qualitativamente la nostra scuola*.

Il documento di riferimento che costituisce l'indirizzo orientativo per qualsiasi azione intesa a ridurre il fenomeno della disoccupazione è rappresentato dal Messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio, dell'11 agosto 1976, concernente la concessione di crediti supplementari e fidejussioni destinati a superare le difficoltà congiunturali dell'economia ticinese (messaggio stranamente ignorato dagli interessati).

Esso tratta di problemi del mondo del lavoro.

In questa sede mi limito a richiamare i temi analizzati nel documento rinviando per una più completa informazione al messaggio sopraccitato:

- *Orientamento professionale*
- *Secondo apprendistato*
- *Apprendisti presso lo Stato*
- *Riduzione dell'età di pensionamento per il personale statale e i docenti*
- *Asili nido*
- *Docenti animatori*
- *Servizi di recupero*
- *Riduzione del doppio impiego (questa*

proposta di provvedimento non è presa in considerazione né dall'Assemblea degli studenti della Magistrale, né dal sindacato VPOD, evidentemente assai più preoccupato di non perdere aderenti piuttosto che di mettere a disposizione posti di lavoro ai giovani disoccupati).

— *Introduzione del doppio insegnante a metà tempo (provvedimento già attuato nei cantoni di FR e di NE e attualmente allo studio nei Cantoni BE, ZH e altri; si consideri inoltre il fatto tipicamente ticinese di doppi insegnanti — sui quali non ci fu mai da ridire — dovuto all'introduzione di nuovi programmi e materie).*

Per maggior informazione dagli interessati richiamo qui alcune altre misure per ovviare alla disoccupazione magistrale adottate o allo studio anche in altri cantoni svizzeri. Molte di esse, relativamente al nostro Cantone, sono già state illustrate in questo documento; mi limito dunque a segnalarle senza ulteriore commento:

— limitazione del numero di iscrizioni alla scuola magistrale, soprattutto sulla base di accertata motivazione;

— esame più attento dei criteri di valutazione e di promozione;

— diminuzione dell'effettivo degli allievi per sezione (limita Ticino, record);

— introduzione del doppio insegnante (a precise condizioni);

— facilitazione del pensionamento anticipato (attuato);

— diminuzione, eliminazione delle ore supplementari per maestri pensionati, nominati o incaricati (applicato);

— eliminazione del cumulo dei trattamenti economici e degli incarichi e assunzione preferenziale di redditi primari (applicato);

— prolungamento dello stato di incarico, per la conservazione di maggiore duttilità delle strutture scolastiche, in funzione esclusivamente delle esigenze dei disoccupati (es. SG; solo incarichi);

— miglioramento dell'orientamento professionale a tutti i livelli; orientatori, pubblicazioni, comunicati periodici;

— sport scolastico facoltativo (con il 1.1.77) doposcuola sportivo;

— sgravi di ore per docenti anziani? (oltre 55 anni);

— eventuali riforme di strutture scolastiche che garantiscano a tutti migliori «chances» nell'ambito della scuola e delle scelte professionali (vedi recenti proposte FDT e «La Scuola»);

— apertura di nuove classi (TI: corsi di lingue «ad hoc» per apprendisti prima e dopo il tirocinio);

— prolungamento degli studi magistrali (analisi finanziaria indispensabile: la riforma delle SMS è attualmente in corso);

— anno supplementare di formazione per personale docente (si vedano gli studi attualmente in corso per la riforma delle SMS del nostro Cantone);

— corsi di perfezionamento, corsi speciali, ecc.;

— eventuale riduzione dei doppi redditi, anche per nominati.

Avvio agli studi universitari

Attiro nuovamente l'attenzione dei maestri consapevolmente motivati alla prosecuzione degli studi a livello universitario sul fatto che questa scelta dovrebbe costi-

tuire una prospettiva importante per tutti i maestri che desiderano conseguire una migliore qualificazione professionale o intendono integrare la loro formazione personale.

Ai fini dell'occupazione nell'insegnamento un titolo di studio universitario dovrebbe offrire, in base alle previsioni dell'USR, discrete possibilità di impiego a livello di scuola media e media superiore, come è documentato dai seguenti calcoli previsionali a tutt'oggi:

1. Domanda di docenti nelle scuole medie: ipotesi:

a) 22 allievi per sezione (attualmente: ginnasio e corso prep. magistrale 22,1; scuole maggiori 20,5; avviamenti e economia domestica 14,7)

b) 5 - 10% di docenti che lasciano l'insegnamento.

Anno 1980: 70/130 docenti

Anno 1984: 0/ 80 docenti

2. Domanda di docenti nelle scuole medie superiori: ipotesi:

a) 20 allievi per sezione (attualmente 19,5)

b) 4 - 8% di docenti che lasciano l'insegnamento.

Anno 1980: 55/80 docenti

Anno 1984: 55/80 docenti.

Sono cifre di bisogni notevoli che lasciano intravedere prospettive sostanzialmente positive per i nostri giovani. Dati che andranno osservati nella loro evoluzione e verificati progressivamente ogni anno, dall'USR del DPE e a disposizione degli interessati.

Infine va notato che l'accettazione della patente di maestro per l'accesso a nuove facoltà faciliterà l'avvio a studi universitari di altro tipo per i nostri maestri che vi si sentissero portati.

Introduzione del sabato libero

Le conseguenze occupazionali positive ai fini della riduzione della disoccupazione dei docenti sono state esposte nel rapporto del Dipartimento pubblicato sul N. 52 di «Scuola ticinese».

La richiesta di nuovi docenti a orario completo dovrebbe situarsi attorno alle 20 unità.

Conclusioni

Voglio sperare che questo documento dimostri la seria volontà del governo nell'affrontare il problema della disoccupazione

magistrale, di arginarne il fenomeno, dopo un'analisi severa di tutti i provvedimenti immaginabili a tale fine.

Ci si è qui concentrati sostanzialmente solo su un settore della scuola ticinese, quello elementare. Per il governo il problema è tuttavia più esteso: coinvolge ovviamente anche tutti gli altri ordini di scuola e gli altri settori dell'occupazione dove fenomeni analoghi o si verificano o possono verificarsi in futuro.

L'elencazione degli «argomenti» che possono determinare soluzioni positive alla rincresciosa disoccupazione magistrale non è neppure essa esaustiva: e verificare tutte le varianti porterebbe a rendere confuso questo documento proprio per il carattere di capillarità che esso andrebbe assumendo.

Con la riserva ovviamente di utilizzare questi temi, in seno alla commissione della disoccupazione, in alternativa positiva a quanto finora avanzato: sede nella quale il governo desidera che si svolgano le indispensabili analisi e il confronto fra possibilità dello Stato e richieste di soddisfacimento delle esigenze della nostra gioventù magistrale: esigenze che ci sono note perché segnalateci o da gruppi, o da associazioni, o da singoli maestri o candidati maestri oppure, non da ultimo, dalle nostre conoscenze del problema di carattere umano e professionale.

Solo attraverso un'analisi accurata della situazione attuale, delle prospettive future, le soluzioni proposte possono fornire una oggettiva base di non illusoria informazione per tutti coloro che vorranno contribuire con la loro riflessione e con i loro sforzi alla soluzione del problema.

Il superamento delle difficoltà attuali richiede il contributo di una cooperazione aperta e corretta che tenda alla ricerca di possibilità ragionevoli, e ciò nel rispetto di una morale politica che tenga conto di sforzi di tipo eccezionale che concorrono alla soluzione del problema occupazionale in funzione di un miglioramento qualitativo dell'istituzione scolastica cui già il Cantone ha offerto immensi sacrifici; evitando invece il semplice soprannumerario di dipendenti statali e senza mai dimenticare le esigenze del personaggio centrale della scuola che è l'allievo.

Ugo Sadis

direttore del Dipartimento della pubblica educazione

Riepilogo di nuovi, probabili provvedimenti contro la disoccupazione

Alcuni tipi di intervento	Posti disponibili	Costi approssimativi di istituzioni (milioni)	Costi approssimativi annuali di gestione (milioni)
Riduzione delle monoclassi con più di 20 allievi e monoclassi con 20 allievi (I-IV)	70*/80*		2,7/3,5
Costo aule, senza le altre infrastrutture		8-10*	0,6 (ammortamento)
Doposcuola generalizzato (gruppi di 10-12 allievi) (iscrizione riservata ai «casi sociali»)	(tempo parziale) 300*		2
Condizione doposcuola (materiale, infrastruttura, ecc.)			0,2
Biblioteche, centri didattici, ecc.	6		0,4
Pensionamento docenti SE	6		0,34
Ricupero (proposta VPOD) 1 docente ogni 5 sezioni	170*		6
Aule recupero (senza le altre infrastrutture)		15*	1 (ammortamento)
Docenti negli ospedali (scuola materna)	4*		0,15
Sabato libero	20		1
Animazione matematica moderna e francese	2-3		0,04

* no. teorico

Scuola speciale: una risposta alle difficoltà dell'allievo o un alibi alle difficoltà della scuola?

Premessa: All'inizio dell'anno scolastico 1976/77 in Ticino 579 allievi frequentavano una classe speciale (in classi pubbliche o private, in esternato o internato). Si tratta dell'1,6% della popolazione in obbligo scolastico: una percentuale molto bassa se confrontata con altri cantoni e con la media svizzera che supera il 3%.

Questa situazione è resa possibile:

— dal basso numero medio di allievi per classe (20,6 allievi nelle scuole elementari; 20,5 allievi nelle scuole maggiori);

— dal mutato atteggiamento dei docenti verso l'allievo in qualche modo in difficoltà;

— da una trafila di ammissioni in classi speciali più selettiva in modo da accogliere unicamente allievi per i quali solo un intervento specialistico sembra permettere un miglioramento della situazione;

— da una mutata mentalità dei genitori più sensibili alla necessità di mantenere il più possibile il bambino nel suo ambiente naturale.

D'altra parte la mancanza di un Servizio di psicologia scolastica che possa offrire un reale intervento all'allievo in difficoltà lascia molti e gravi problemi aperti. Infatti il rifiuto dell'inserimento — inutile o dannoso — di un allievo in classe speciale, deve presupporre possibilità di intervento alternative sull'allievo e sul docente all'interno della classe comune. Questi interventi sono oggi possibili solo per certi disturbi particolari (servizio logopedico) o parzialmente in alcuni comuni con l'introduzione del docente di recupero.

In molti casi il bambino e l'allievo non possono contare su aiuti di nessun tipo.

Sarebbe ad ogni modo poco saggio voler coprire queste lacune ampliando l'offerta di posti nelle scuole speciali.

L'Ufficio dell'educazione speciale si sforza perciò di contenere l'ammissione di allievi in classi speciali e di proporre nel contempo la creazione di possibilità di intervento ambulatoriale (servizio di psicologia scolastica). Le ragioni pedagogiche di questa scelta sono state ampiamente espresse in diversi documenti (progetto del 20 marzo 1973, Messaggio per la modifica della legge della scuola del 5 novembre 1974) e non si ritiene necessario riprenderle in questa sede. Vorremmo invece esporre alcune considerazioni di ordine finanziario che, a parità di efficacia pedagogica, possono avere il loro peso nelle scelte di politica generale: un internato specializzato costa dai 150 ai 250 franchi al giorno per allievo; una scuola speciale dai 60 agli 80 franchi al giorno; un trattamento ambulatoriale sui 30 franchi all'ora, con una media di 2-3 trattamenti settimanali.

Sarebbe evidentemente ingiustificato non collocare in internato un allievo che necessita di cure intensive per risparmiare gli alti costi provocati dal provvedimento, ma sarebbe per lo meno poco saggio mettere gli operatori sociali nella necessità di proporre un collocamento perché le possibili

tà di intervento ambulatoriale non esistono.

La scuola speciale: dalla premessa dovrebbe apparire chiaro come la scuola speciale rappresenti solo una possibile soluzione alle difficoltà di sviluppo o di apprendimento del bambino.

Mancando in molti casi le alternative si arrischia di volerle affidare compiti ai quali non può rispondere o di volerla potenziare quantitativamente senza creare o potenziare possibilità diversificate di intervento.

Per un collocamento in classe speciale non basta perciò la presenza di una situazione di disadattamento scolastico o sociale o familiare e una diagnosi psicologica che metta in luce processi patologici, ma occorre valutare in che modo la classe speciale può rappresentare una risposta specifica ai bisogni del bambino.

Un allievo può venir accolto in una classe speciale se si valuta di poter gli offrire nuove possibilità di sviluppo e non in base al disturbo causato in altre strutture.

Forse alcuni esempi possono illustrare meglio questi principi:

Un allievo di prima elementare manifesta gravi difficoltà di apprendimento: un esame più approfondito rivela lacune nella strutturazione spaziale e nell'abilità grafomotoria. Invece di una ripetizione con il rischio di costruire di nuovo su premesse mancanti, l'inserimento temporaneo (1-2 anni) in una classe speciale che imposti un programma specifico per le sue lacune può essere consigliato. L'insegnante di classe speciale agisce con strumenti precisi (psicomotricità, grafismo, ritmica, ecc.) e con una finalità chiara (preparazione alla frequenza di una classe comune).

Un allievo di III elementare viene segnalato per gravi lacune scolastiche e difficoltà di comportamento. L'esame psicologico e il giudizio della scuola concordano nel valutare un buon livello intellettuale e un disadattamento sociale di probabile origine familiare.

Un collocamento in classe speciale non solo non tocca le cause delle difficoltà, ma rischia di avere effetti secondari negativi. Meglio tentare, in collaborazione con il Servizio sociale cantonale, un intervento sulla famiglia e cercare di aiutare il ragazzo a organizzare meglio il suo tempo libero.

Bambino di 6 anni: grave ritardo mentale e motorio di origine cerebrale; cammina, di giorno è quasi pulito, mangia da solo, pronuncia alcune parole senza formare frasi. In questo caso la scuola speciale ha un compito preciso da assolvere (aumentare al massimo l'autonomia del bambino, senza porsi, per il momento, una finalità di inserimento in classe comune). Una graduale collaborazione con la scuola comune può offrire possibilità di stimolazione e socializzazione.

Si potrebbe continuare con l'esemplificazione, ma riteniamo di aver chiarito sufficientemente il concetto: dal sintomo (difficoltà di sviluppo o di apprendimento) alla proposta di soluzione c'è un lungo lavoro di approfondimento del singolo caso, da impostare in collaborazione con la famiglia, la Sezione medico-psicologica, il Servizio sociale cantonale.

La collaborazione con la famiglia: è fondamentale che soprattutto nella fase iniziale il docente e la direzione didattica mantengano stretti contatti con la famiglia, esponendo le difficoltà del bambino e la necessità di cercare una soluzione valida.

L'esame medico-psicologico può così inserirsi in un clima di collaborazione (un ulteriore dato per aiutare il bambino) e non venir vissuto come un provvedimento di autorità, teso a legalizzare l'espulsione del bambino dalla scuola comune.

Se durante questa ricerca si prospetta la necessità di una scuola speciale può intervenire il direttore delle scuole speciali che potrà precisare ai genitori le possibilità e i limiti della scuola speciale e aiutarli a prendere una decisione.



Da «Didattica integrativa».

La scuola speciale: un provvedimento amministrativo?

Come appare dalle brevi considerazioni fin qui esposte la scuola speciale si sforza di non diventare semplicemente il prodotto di un processo di selezione della scuola pubblica, ma di porsi come il risultato di una riflessione e decisione comune della famiglia, della scuola e degli specialisti.

Solo così diventa possibile cercare — con tutti gli errori e le incertezze — di offrire all'allievo, durante la frequenza della scuola speciale, effettive possibilità di evoluzione.

Questo presuppone da una parte una continua collaborazione con la scuola dell'obbligo e dall'altra una autonomia decisionale per quanto riguarda le ammissioni in modo da evitare che il trasferimento in classe speciale diventi un semplice atto amministrativo delle autorità scolastiche.

Mauro Martinoni

Raid Ginevra-Montpellier

Un'esperienza di vita di gruppo

II

LIBRO DI BORDO

(continuazione)

Giovedì 15 luglio

Da oggi un nuovo imprevisto attarda il viaggio e lo rende più faticoso. Subito dopo la partenza si leva il Vent du Midi, che viene dal sud, soffiando quindi in direzione contraria alla nostra e sollevando ondate alte che, unitamente all'azione del vento, riescono a trascinare le barche a monte se lasciate a se stesse. Questo vento è raro, ma quando soffia dura alcuni giorni di seguito.

Avevamo stabilito di far tappa ad Ancone, nei pressi di Montelimar, a 43 chilometri da Valence, e per essere là prima che facesse buio ci siamo alzati alle cinque e mezzo e siamo partiti verso le sette. Ma non avevamo fatto i conti col Vent du Midi! Esso ci ha perseguitati per tutta la giornata, e a sera eravamo ancora lontani dalla meta designata.

Non potevamo fermarci per il solito motivo: eravamo sulla parte canalizzata del Rodano, e non c'erano né paesi né siti adatti a piazzare un campo sugli argini alti e pietrosi. Abbiamo perciò deciso di proseguire la navigazione remando per parte della notte. Remare di sera è meno faticoso, sia perché l'aria è fresca, sia perché il vento cala e le acque si calmano. Così, orientandoci alla luce molto tenue delle stelle, siamo andati avanti e a mezzanotte siamo arrivati ad Ancone, fermandoci sotto un ponte. Abbiamo portato le barche in secca, adattandole a giaciglio per la notte. Tre nostri compagni sono andati a cercare l'acqua, e dopo un'ora sono tornati con le taniche piene. Nel frattempo era stata preparata una frugalissima cena. Consumato il pasto e bevuta una tazza di tè di timo, ci siamo infilati nei sacchi a pelo per trascorrere il resto della notte. Erano quasi le due del mattino.

Venerdì 16 luglio

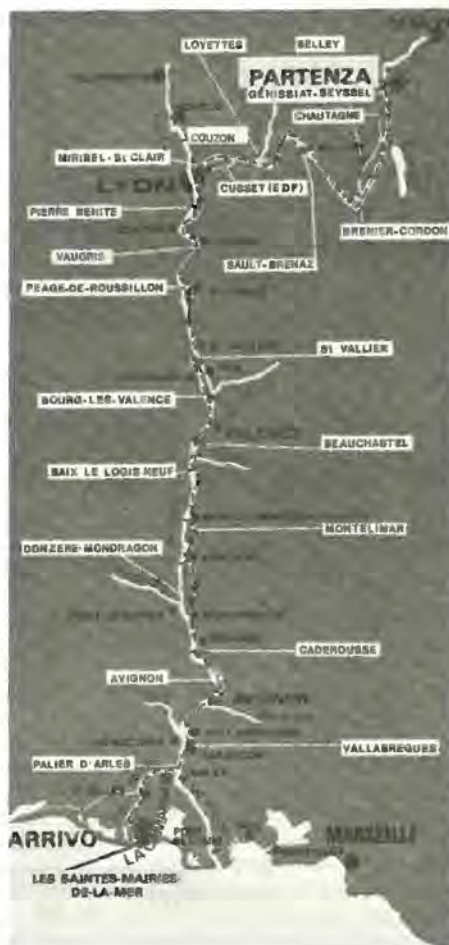
La sveglia è stata data un po' più tardi del solito: eravamo decisamente affaticati dal giorno prima. Oggi non abbiamo fretta: vogliamo raggiungere Viviers, che sulla carta è a soli venti chilometri di distanza. Alcuni si occupano di preparare le barche per la partenza, mentre altri vanno in paese per rifornirsi di viveri, acqua, e per telefonare alle famiglie. Si parte verso le 11.30. Il caldo è intenso e il Vent du Midi, che si è puntualmente levato col nuovo giorno, ci complica l'avanzata. L'acqua delle taniche è ben presto esaurita, e gli approdi

fatti per procurarcene altra non danno esito.

Una chiusa ci fa attendere sotto il sole a picco per più di un'ora, perché spesso gli addetti si rifiutano di far passare le nostre barchette, imponendoci lunghe attese e ammettendoci nei bacini solo quando arrivano chiatte o barche a motore.

Attendendo impazienti e assetati, ci accontentiamo di un pochino di frutta sciroppata e di alcuni zucchini crudi, reperiti in cambusa. Passata la chiusa, pensiamo di ristorare le forze davvero troppo a lungo provate dal fortissimo vento contrario, concedendoci un bagno. È un rischio, ma pensiamo che ormai l'acqua avvelenata sia scivolata verso il mare, anche perché con grande emozione abbiamo visto due pesci saltare fuori dal fiume per acchiappare insetti: è la prima volta che notiamo forme di vita nel fiume, dopo la notte di Vienne.

Poi riprendiamo a lottare col vento e con le onde, avanzando tanto lentamente da esserne scoraggiati. Ma a poco a poco si profila all'orizzonte uno scenario tranquillo: un grande specchio di acque calme, in una cornice di verde, e un paesino ai piedi di un monte dall'aspetto molto accogliente. È Viviers, uno dei siti più gradevoli che abbiamo incontrato sul fiume. Accostiamo, e subito notiamo la presenza di altre imbarcazioni. Anche qui c'è un circolo nautico, e anche qui siamo cordialmente



ospitati. C'è acqua corrente, ci sono i gabinetti e le docce, e c'è un magnifico spiazzo erboso circondato da alberi, sotto i quali possiamo piazzare il campo. Ma la notte si annuncia serena, e decidiamo di dormire sotto le stelle, anche per poter ripartire prestissimo l'indomani mattina.



L'attesa alle chiese.



L'attesa alle chiuse.

Facciamo un giro in paese, acquistiamo i viveri necessari, ceniamo presto con patate bollite a volontà, formaggio e insalata, e alle 22, quando ancora si vede, andiamo a dormire.

Nelly accusa una leggera indisposizione di stomaco; anche Gianni e Franco non stanno troppo bene. Nulla di grave comunque: sono disturbi che curiamo efficacemente con compresse di Mexaform. La salute di tutti è stata buona finora, nonostante tutti gli imprevisti affrontati. Anche l'equipaggiamento 'tiene' abbastanza bene.

Sabato 17 luglio

Questa mattina sveglia alle cinque, e dopo una veloce colazione ci troviamo a remare su un fiume tutto liscio, in un'aria fresca e pulita, col sole che si sta appena levando. Verso mezzogiorno arriviamo in vista della chiusa di Mondragon, che è la più profonda delle undici costruite sul corso del Rodano: ha un dislivello di 26 metri. Attendiamo che ci lascino passare consumando dei panini e della frutta.

Dopo la chiusa imbocchiamo il canale di Mondragon. Remiamo su questo canale fino a sera, senza incontrare centri abitati o anima viva.

Verso il tramonto accostiamo, e alcuni di noi si dirigono verso il villaggio di Cadoley, che dista un paio di chilometri, per i soliti acquisti di generi alimentari e la provvista di acqua. Gli altri ne approfittano per riposare dalla fatica della lunga remata. Per fortuna non fa troppo caldo, anche se l'aria è afosa per la presenza di umidità e di impurità: siamo infatti molto vicini a un insediamento industriale.

Da dove eravamo si notava già la prossima chiusa che avremmo dovuto superare al termine del canale. Abbiamo ripreso a remare in quella direzione, ma si è levato di nuovo e più violento che mai il Vent du Midi. Dopo ore di fatica pazzesca, abbiamo deciso di cercare un posto dove fermarci per la notte, anche perché Nelly si

sentiva male e noi avanzavamo con una lentezza tale da scoraggiare anche i santi. Ma dove fermarci? Il canale era delimitato da altissimi argini di pietra, invalicabili, e su tutta la sponda destra era un susseguirsi di industrie che vomitavano nel cielo fumo nero, rosso, verde, giallastro, offendendone la bellezza e ammorbando l'aria. Ma dovevamo fermarci, perché era sera e perché Nelly stava male. Abbiamo continuato a cercare, fino a trovare un pezzo di argine in cemento anziché in pietra, tale quindi da permetterci di scarlo senza troppa difficoltà. Sopra non c'era niente, salvo un'infinita distesa di pietre e alcuni piloni di cavi telefonici. C'era un paletto sporgente dal cemento; ad esso ormeggiamo le barche. Ma riusciamo a portarne una sull'argine, per potervi adagiare dentro Nelly, che accusa violenti dolori di stomaco e diarrea. In questo modo la barca è come un letto, la ripara dal vento, la mantiene al caldo. Naturalmente scongiuriamo il Padreterno di non mandare la pioggia proprio stanotte!

È uno scenario felliniano: un cielo variamente colorato da vapori puzzolenti, attraverso i quali riesce a filtrare qualche raggio vergognoso di sole, che illumina questa sconfinata pietraia sulla quale nove ombre si agitano fra oggetti di ogni sorta, mentre in una barca adagiata sulle pietre riposa una decima creatura nell'aria livida. Somministriamo all'ammalata tè e medicine, e pensiamo alla cena degli altri. Stasera si offre Paolo di prepararla, e infatti ci somministra semolino al latte mescolato a frutta sciroppata, una sua specialità!

Poi ognuno si cerca un posto per dormire, che sia più al riparo possibile dal vento, e ancora una volta ci addormentiamo sotto le stelle.

Domenica 18 luglio

Ci svegliamo sotto un cielo coperto di nuvoloni grigi. Mentre facciamo colazione i lampi cominciano a squarciare il cielo. Ci

affrettiamo a partire perché comincia a piovere. Nelly per fortuna sta meglio, e può offrire il suo contributo di lavoro alle operazioni che precedono sempre la partenza.

Passiamo presto la chiusa di Mondragon e continua a piovere. Pioverà per tutta la giornata. Sulle rive vediamo diversi castelli e in generale il paesaggio è tornato ad essere molto pittoresco, dopo lo squallore del luogo dove abbiamo dovuto passare la notte; ma ha un tono invernale. I raidisti sono tutti infagottati nei maglioni e negli impermeabili, e rimano volentieri per scaldarsi un po'. Fa veramente freddo, o forse noi lo avvertiamo particolarmente perché siamo bagnati, tira vento, e non abbiamo spazio per muoverci. Solo chi rema (e lo fa di buona lena!) sembra non avvertire il morso del freddo. Nelly non è ancora in grado di remare, e Aurelio deve farlo per lei; a una certa ora Franco gli dà il cambio, e lui s'addormenta sotto la pioggia.

Verso le 14 arriviamo alla chiusa prima di Avignon, e lì ci fanno aspettare più di un'ora sotto la pioggia, al freddo, e con una fame da lupi. Ma non abbiamo potuto fare rifornimenti ieri, e non abbiamo niente da mangiare. Per scaldarci cominciamo a correre come matti sull'argine e su e giù per gli scalini di un approdo vicino. Finalmente arrivano delle chiatte e la chiusa si apre per lasciarle passare. Noi ci infiliamo dietro di esse, e siamo presto dall'altra parte. Avignon non è lontana, ma è sul fiume, mentre noi siamo sul canale; dobbiamo perciò allontanarcene di alcuni chilometri, fino alla confluenza del canale col fiume, per poi risalire quest'ultimo fino al centro della città. È il colpo di grazia: arriviamo sì in città, ma siamo allo stremo delle forze; è la giornata che ci ha provati di più fino ad oggi, per la combinazione di fatica, pioggia, freddo e fame.

Arriviamo al centro della città verso le 16, e ci fermiamo un poco, per informarci su un posto dove poterci accampare e soprattutto per ristorarci. Gianni procura dei wurstel con patate fritte, che divoriamo; poi cerchiamo il campeggio. C'è un camping non lontano, con l'ingresso proprio sul fiume, ma è pieno zeppo: niente da fare. Un chilometro più in su c'è la sede di una società di canottieri; ci dirigiamo speranzosi in quella direzione, augurandoci che possano ospitarci loro. Ma non possiamo farlo.

Ci aiutano però a trovare una sistemazione presso un altro camping, molto bello e ben attrezzato; caricano tutto il nostro materiale sulle loro automobili («Ma come fa ad entrare tutta questa roba in quelle barchette?» ci chiedono stupefatti), e ci depositano all'ingresso del camping, mentre le nostre imbarcazioni rimangono ormeggiate presso la loro sede.

Finalmente non piove più, e possiamo dedicarci tranquillamente all'allestimento del campo. Troviamo un angolo delizioso, delimitato da una siepe oltre la quale si vede il fiume, il famoso ponte rotto, il castello dei Papi, e quasi tutta la città.

Lo spirito adesso è molto più sollevato, e anche fisicamente ci sentiamo bene. Piazzato il campo, fatta una doccia, indossati abiti asciutti e puliti, ci avviamo verso il centro della città per consumarvi la cena e per cominciare a visitarla. Nelly resta di guardia al campo.

Lunedì 19 luglio

La giornata di oggi è dedicata al riposo e alla visita della città.

Avignon ci affascina: non solo è bella, ma anche popolata da gente simpatica. L'atmosfera è molto vivace, ci sono numerose manifestazioni, che vanno dai concerti agli spettacoli teatrali alle proteste intelligentemente e brillantemente organizzate contro la creazione di nuove centrali nucleari. I giovani di ogni parte del mondo sono numerosissimi.

Lasciamo il camping a gruppi verso le 14, e si ritorna per la cena alle 19. Marcello ci presenta una sua specialità: spaghetti aglio e olio. L'interesse dei raidisti per questo piatto è discreto. Poi un'ultima uscita serale per andare ad un concerto, ma arriviamo in ritardo e le porte sono chiuse. Ne approfittiamo per girare per la città, contagiati da questa atmosfera di giovanile entusiasmo. Avignon ci è piaciuta, anzi è stata la più bella città incontrata durante questo viaggio.

Il tempo oggi è bello. Soffia il Mistral, che di solito porta bel tempo e che dovrebbe aiutarci ad avanzare sul fiume, essendo un vento che viene da nord. Soffia con grande forza; molte tende nel camping sono strappate ai picchetti e volano nell'aria; le nostre resistono, ma dobbiamo continuamente controllare picchetti e tiranti, ed eventualmente rinforzarli. Solo verso sera una tenda cede e si abbatte su quella di un vicino. Ma c'è molta comprensione, e non è necessario neppure chiedere scusa. Ci addormentiamo sperando che domani il tempo sia ancora bello e il Mistral ci regali una manciata di chilometri senza fatica.

Martedì 20 luglio

Anche oggi il vento è fortissimo, e ci aiuta quando soffia nella stessa direzione della corrente; ma quando il fiume piega a destra o a sinistra e prendiamo il vento di traverso, sono guai! Esso ci spinge con forza inesorabile contro gli argini pietrosi e dobbiamo fare una fatica tremenda per tenercene lontani e avanzare nello stesso tempo.

Si gioca di remi, tenendo le barche con la prua contro gli argini e avanzando di fianco; un modo veramente singolare di procedere, ma è l'unico che ci permette di evitare collisioni con le rive sassose. Incontriamo diverse carcasse di imbarcazioni sventrate che marciscono su quei sassi, e anche questo contribuisce a tenerci in stato d'allarme. Dobbiamo però dire che questa lotta col vento ci diverte e ci rende euforici. Non è come col Vent du Midi, che malignamente soffiava sempre nella direzione contraria alla nostra, scagliandoci contro ondate rabbiose e riducendoci allo sfinimento; il Mistral sembra più benigno, gioca con questi audaci gusci di nocce, li impaurisce di tanto in tanto, li mette a parte della sua forza, ma dopo essersi divertito diventa buono, si mette a spingere nella direzione giusta, agita il fiume e solleva onde che rotolano verso sud facendoci talvolta planare e dandoci la sensazione e le emozioni del «surf». Ci sono momenti in cui si può avanzare senza dover remare, giusto un colpetto di remo qua e là per correggere la direzione delle barche se queste sbandano.

Nel pomeriggio attraversiamo l'ultima chiusa, quella di Vallabrègues, nei pressi della quale ci fermiamo a consumare il pranzo. Dopo la chiusa la corrente rinforza; il vento si è calmato, ma la corrente è tale da permetterci di avanzare a circa 9 chilometri l'ora. Presto siamo a Tarascón: il suo bellissimo castello sembra sorgere dal fiume.

Andiamo avanti, e a poco a poco spariscono gli argini artificiali lasciando il posto alla selvaggia natura. La pace ritorna a regnare. Ci sentiamo felici. Poco tempo è passato e siamo già alla confluenza del Piccolo Rodano. Ci fermiamo qui un po' di tempo, sia per scattare una foto ricordo sia perché siamo emozionati nel dover lasciare il Rodano, dopo tanti giorni e tante peripezie vissute su di esso.

Ci immettiamo decisamente sul Piccolo Rodano, dove la natura è incontaminata, dove nella fitta vegetazione delle rive notiamo un gran numero di uccelli.

È una serata perfetta: il vento è calato del tutto, l'aria è fresca, il fiume è assolutamente tranquillo, il silenzio e la pace regnano su questo angolo di paradiso.

Avanziamo fino a trovare un buon approdo. Non c'è molto spazio; piazziamo perciò solo la tenda per le ragazze e la tenda rossa per il materiale; i ragazzi dormiranno all'aperto. Scaricato il materiale e ormeggiate le barche si prepara la cena: minestrina, omelette a volontà e insalata. La serata si conclude con una discussione in cerchio, canti e tè caldo.

Mercoledì 21 luglio

Ultima giornata di riposo prima di Montpellier. Sveglia libera piuttosto tardi, bagno nel fiume (la presenza di pesci e di uccelli ci fa pensare che l'acqua non sia inquinata), colazione, esplorazione dei dintorni: vediamo fattorie, vasti vigneti e altre coltivazioni. Si parte a gruppi per visitare la città di Arles.

Arles, antica città portuale di origine romana (conserva tuttora significanti vestigia, come l'anfiteatro e l'arena ben conservati), ci piace molto, con le sue stradine, le case medioevali addossate le une alle altre, i tetti rosso ruggine, le piazze, i suoi giardini, i suoi monumenti, medioevali. A sera si ritorna al campo.

Mentre si comincia a preparare la cena, Gianni che era restato a custodire il campo, fa una puntatina in città per averne un'idea e per non passare da misantropo, giudizio che non corrisponderebbe alla verità, considerato il numero dei raidisti.

Mentre Gianni è fuori uno dei contadini del posto ci viene a trovare e si ferma a chiacchierare con noi; poi ci invita a provare il suo vino. Lo troviamo buono, ne compriamo tre bottiglie, e ne beviamo una assieme alla polenta che nel frattempo Riccardo ci ha preparato. Ci sentiamo bene come a casa, e andiamo a nanna.

Giovedì 22 luglio

Al mattino presto si riprende il viaggio. Siamo tutti soddisfatti di trovarci sul Piccolo Rodano e di inoltrarci così nella famosa Camargue. Speriamo un po' tutti di ritrovarne le caratteristiche: animali selvatici, cavalli e tori, miriadi di uccelli, tanto verde, parchi e zone di riserva, e tante estensioni di terra abbandonate alla natura. Il tempo è bello e il vento soffia nella nostra direzione. Si viaggia con calma, godendo fin che si può la regione e la pace. Notiamo che gli insediamenti umani si fanno sempre più rari; si incontrano poche case, frutteti, qualche attrezzatura da pesca.

Oggi ci sono tre barche a vela e due a remi che partecipano al raid: Franco e Marcello con l'impermeabile, Nelly e Manuel, Luigina e Aurelio con i loro sacchi a pelo hanno trasformato le barche in piccoli velieri, sfruttando il vento che adesso soffia molto forte; ma devono stare attenti ad



Lasciata Avignon, si scatena il Mistral.



Accampamento vicino ad Arles.

ammainare in fretta le vele improvvisate quando il vento o il fiume cambiano direzione, per evitare ribaltamenti.

Consumiamo il rancio in barca. Ogni tanto scopriamo cespugli ricchi di more, e ne facciamo provvista. Verso sera siamo ad Albaron, avendo percorso soli 30 chilometri e trovandoci ben lontani dalla meta fissata.

Facciamo acquisti in paese, poi ci fermiamo definitivamente per la notte in un campeggio delizioso che si trova un chilometro più a valle della città. Il posto è veramente bello, e ti fa rimpiangere di non

avere qualche altra settimana a disposizione da trascorrere in posti così accoglienti. Il vento però continua a soffiare più forte che mai, anche se ci troviamo fra gli alberi; cominciamo a sentire freddo. Piazziamo il campo in maniera che le tende offrano gli spigoli al vento; rinforziamo i picchetti e assicuriamo qualche tirante agli alberi, per evitare che volino via. Sotto la tenda rossa prepariamo patate lesse e bûcher-mûesli per cena. Poi ci infiliamo volentieri nel caldo dei sacchi a pelo, mentre il vento fischia fra gli alberi e ci canta la ninna-nanna.



Brutto scherzo del fiume: un battello affonda in poche ore.

Venerdì 23 luglio

Oggi è una giornata tutta piena di imprevisti e di grandi decisioni. La mattina troviamo le barche in secca, perché il fiume si è abbassato di almeno 40 centimetri durante la notte; le disincagliamo tirandole con altre barche, perché il fondo è melmoso e ci risucchia non appena vi mettiamo piede. Non possiamo perciò spingere, ma da dove ricomincia l'acqua possiamo tirare.

Completata l'operazione si parte. Il viaggio è favorito a tratti dal solito Mistral, ma quando il fiume cambia direzione e il vento soffia al traverso ricomincia la consueta lotta per rimanere sull'acqua e avanzare. Si va avanti così fino a mezzogiorno, allorché raggiungiamo Sylvereal, da cui, secondo le nostre carte, si parte il canale di Peccaïs e poi di Bourgidou che arrivano fino ad Aigues-Mortes, meta della nostra tappa odierna. Gianni si porta in paese per cercare di telefonare a Locarno e per acquistare qualcosa da mangiare; gli altri attendono in un anfratto appena riparato dal vento.

Dopo parecchio tempo Gianni ritorna senza essere riuscito a telefonare e con una sorprendente notizia: il Canal du Peccaïs è chiuso alla navigazione da più di un anno, e sono stati costruiti sbarramenti che lo rendono inaccessibile anche se si volessero fare trabordi via terra. Restiamo scioccati e indecisi sul da fare.

Non rimane che una scelta possibile: continuare a navigare sul fiume, e concludere il raid nel più vicino centro abitato. La carta della zona ci dice che la città più vicina è Les-Saintes-Maries-de-la-Mer; decidiamo perciò di comune accordo di dirigerci verso di essa. La decisione ci deprime, in quanto non possiamo raggiungere Montpellier, ma ci rendiamo conto che è l'unica scelta possibile. Riprendiamo a remare e ben presto l'aspetto della regione cambia: spariscono gli argini alti e la vista spazia su ampie distese di vegetazione bassa, con radi boschetti. Poi solo terreni stepposi. Troviamo grossi stormi di uccelli bianchi di grandi dimensioni che posano al suolo o passano a volo; li possiamo comodamente osservare e fotografare. Molti pesci saltano fuori dall'acqua, alcuni molto grandi. I fiori lasciano nell'aria un forte profumo. Osserviamo incantati la regione, e quando il vento ce lo consente lasciamo che esso ci trasporti, mentre ci godiamo il paesaggio.

Alcuni si fermano un'ultima volta a raccogliere more. Gianni più in giù ci aspetta allarmato e ci invita a star vicini, perché ci stiamo avvicinando al mare, e il vento potrebbe spingerci al largo. Si procede in fila. Ora attorno a noi ci sono solo infinite distese sabbiose e stormi di uccelli.

Poi il fiume descrive una curva quasi a gomito, e ci troviamo a remare in direzione contraria a quella del vento. Esso ci soffia contro violentissimo, e noi uniamo le forze per non esserne sopraffatti. Si rema a quattro mani, si imbarca acqua, si avvanza di pochi centimetri per volta. Andiamo avanti così per circa 500 metri, faticando come pazzi; poi finalmente c'è un angolo di pace. Ci fermiamo e domandiamo notizie sulle condizioni del fiume nei pressi della foce, che dista ormai solo un paio di chilometri. Ci rispondono che è impossibile arrivare al mare: il vento è troppo forte, soffia sugli 80-90 chilometri all'ora. Ci consigliamo di ormeggiarci appena possibile.

Qualche centinaio di metri più a valle troviamo un piccolo porto. Ci infiliamo, attracciamo, e scendiamo ad esplorare la zona.

Altre barche, grandi e munite di potenti motori, hanno dovuto prendere la stessa decisione, e si sono fermate ad ormeggiare di fortuna, attendendo che il vento si plachi. Un patito del mare simpatico e cordiale ascolta alla radio e ci comunica l'ultimo bollettino per i naviganti: mare molto agitato, sulle coste della Francia e della Spagna venti dagli 80 ai 90 km/h, navigazione impossibile. Decidiamo allora di trascorrere la notte in quel porticciolo, anche se ci manca tutto. Dovremo fra l'altro dormire ancora una volta sotto le stelle, perché non c'è posto per piazzare il campo.

Les-Saintes-Maries-de-la-Mer dista circa quattro chilometri. È l'unico posto dove possiamo rifornirci di viveri, per cui i cambusieri si avviano a piedi verso il paese per acquistarli.

Gli altri si occupano di sistemare meglio le barche e di rifornirsi di acqua potabile da un vicino ristorante.

A questo punto, in un'atmosfera carica di attesa, succedono le due cose che meno ci saremmo aspettate: prima arriva una vecchia Autobianchi rossa, strombazzante, carica di Walter, dei cambusieri e delle provviste; e prima ancora che — riavutici dalla sorpresa — abbiamo finito di salutare questo nostro fedele amico, arriva il camion roulotte dei signori Brignoli! È una cosa straordinaria: l'intuito o il presentimento hanno guidato queste persone verso Les-Saintes-Maries, ci hanno cercati, e ci hanno trovati!

È facile immaginare la festa, la commozione, la gioia di tutti nel ritrovarci insieme in un modo così misterioso! Ogni ombra di stanchezza e di preoccupazione passa, per cedere il posto alla più schietta allegria e alla fiducia.

Avendo deciso di trascorrere la notte qui, cerchiamo un posto dove preparare la cena e dove eventualmente dormire. Non lontano da noi è ormeggiato un grosso barcone con un ponte quasi piatto e una cabina di pilotaggio che si trova controvento. Ci sembra il posto ideale per cucinare: c'è spazio sufficiente per muoversi, e la cabina ci proteggerà dal vento. (Ci informano poi che si tratta di un'imbarcazione di salvataggio dei pompieri). Daniela ci prepara gli spaghetti alla carbonara, che tutti divoriamo con grande appetito. Aurelio e Luigina preparano la marmellata di more: ce n'è abbastanza per tutti per i prossimi due-tre giorni.

La giornata si conclude con i canti del nostro repertorio. Poi a dormire: alcuni si trasferiscono sul barcone dove abbiamo cucinato, altri si sistemano nelle barche. Il vento e le zanzare ci inducono a infilarsi nei sacchi a pelo fino alla cima dei capelli; ma gli occhi li lasciamo scoperti a contemplare un cielo che è tutto una gloria di stelle.

24, 25, 26, 27, 28 luglio

Il raid è praticamente finito, e con esso la storia che abbiamo raccontato in queste pagine. Ma il ritorno a Locarno è avvenuto il 28 luglio, per cui ci sembra giusto concludere con un resoconto molto schemati-

co come abbiamo trascorso questi ultimi giorni in Francia.

Il 24 ci trasferiamo in un campeggio sul mare, a circa 2 chilometri prima del paese. È un vasto terreno selvaggio, con dune di sabbia, qualche rado arbusto, qualche macchia d'erba. È il luogo dove ogni anno si incontrano nomadi di tutto il mondo per celebrare i loro riti nel mese di maggio. Non c'è alcun confort, solo una cannella che distribuisce acqua ferruginosa. Ma l'accesso è gratuito, e poi il posto ci piace. Il vento, ormai inseparabile compagno del nostro viaggio, vi regna sovrano. Siamo dunque sul Mediterraneo! Per Aurelio è un grande momento, perché è la prima volta che vede il mare: vi si tuffa, l'acqua è gelida ma azzurra e pulitissima; qualcun altro lo segue.

Dopo esserci sistemati, cominciano tre giorni di riposo e di godimento di questo posto selvaggio e affascinante.

Il 25 e il 26 Gianni deve allontanarsi: deve infatti recarsi in treno a Seyssel per riprendere la macchina col carrello, e deve poi

festosa e allegra. Ripassiamo il nostro repertorio di canti con qualche iniziativa personale, intervallandolo con barzellette, ricordi, impressioni.

Man mano che avanza la notte si avverte un po' di malinconia per un'esperienza che purtroppo sta per finire e che ha soddisfatto grandemente sia Gianni che l'ha organizzata, sia i 'veterani' Nelly e Luigina che preferiscono questo raid al precedente, sia tutti gli altri, che lo hanno gustato con spirito d'avventura e lo hanno affrontato con ottimismo.

È tardi quando entriamo per l'ultima volta nelle nostre tende, che il vento non è riuscito a scalzare perché le abbiamo «ormeggiate» alle barche tirate in secco. Le stelle sono tante in questo cielo di Camargue che sembrano formare un unico tetto di luce.

L'indomani si riparte per la Svizzera. Smontare il campo, rifare i bagagli, caricare le barche sulle macchine e sul carrello richiede tempo, e non siamo in grado di partire prima delle dieci. Ma non abbiamo



Immagine della Camargue.

tornare a Les-Saintes-Maries per organizzare il ritorno.

Parte dopo aver radunato i raidisti in assemblea sotto la tenda rossa e aver lasciato le consegne. In particolare ha ricordato che il raid dovrà essere considerato concluso solo con l'arrivo a Locarno, per cui noi continueremo per questi due giorni la semplice vita di sempre, in spirito di collaborazione e con senso di responsabilità.

Il 26 pomeriggio ritorna Gianni. La macchina e il carrello sono in ordine, e l'indomani mattina bisognerà ripartire.

Festeggiamo l'ultimo giorno in Camargue organizzando una deliziosa cena alla brace sulla riva del mare. I signori Brignoli offrono la materia prima, noi ci occupiamo della sua preparazione, dopo che Franco e Marcello hanno preparato la brace fra gli scogli della spiaggia. Abbiamo carne, patate, pomodori arrosto, patate fritte, frutta, vino e birra in abbondanza. È una cena

molta fretta, avendo deciso di effettuare il ritorno in due tappe.

La distanza da Les-Saintes-Maries a Locarno è di circa 750 chilometri. Abbiamo deciso di procedere insieme, ma succede che durante il viaggio Walter perde i contatti con le altre due macchine.

Si fa sosta a Savona. Poi si riprende il cammino, e incontriamo Walter a Lomazzo, dove dobbiamo fermarci per restituire le imbarcazioni al signor Verga, che ce le ha prestate. Rivediamo con immenso piacere questo caro amico, che ci ha permesso di realizzare due raid mettendoci a disposizione le barche necessarie.

Finalmente arriviamo a Locarno, dove ci attendono parenti, amici, cronisti e fotografi della stampa ticinese. Possiamo scrivere la parola «Fine» alla nostra avventura.

Luigina Guscetti
Gianni De Toma

Modificazioni proposte nel «Sofortprogramm»

Legge della scuola del 29 maggio 1958

Art. 5, 6 e 8

Commissione cantonale degli studi e sottocommissioni.

Compiti della Commissione.

Durata in carica dei membri.

L'iniziativa parlamentare proponeva l'abolizione della Commissione. Nel controprogetto governativo del 1974 ne era stato proposto il mantenimento. Dalla consultazione è emersa una diffusa opposizione al mantenimento, mentre nessuna voce s'è levata a favore. Nel corso dell'ultimo decennio il Dipartimento è stato ristrutturato attraverso la creazione di nuovi organi (Sezione pedagogica, nuovi uffici della Sezione per la formazione professionale, conferenze di direttori, commissioni speciali) mentre allo studio delle riforme scolastiche sono stati associati numerosi gruppi di studio ed è stata applicata con progressiva frequenza la procedura di consultazione. In questo contesto è apparsa sempre più problematica la funzione della Commissione cantonale, la quale, in effetti, da parecchie legislature non è più stata ricostituita.

Si conviene pertanto sull'abolizione della Commissione cantonale degli studi e sulla conseguente abrogazione degli art. 5, 6 e 8.

Art. 7

Autorità di vigilanza.

Le scuole di avviamento e le scuole di economia domestica, prima menzionate separatamente, vengono ora incluse sotto la voce unica «Scuole obbligatorie», comprendente, oltre a quelle, le scuole elementari e maggiori.

Art. 76

Idoneità a insegnare nelle scuole obbligatorie.

a) Nazionalità

La competenza del Consiglio di Stato ad autorizzare la nomina comunale di docenti stranieri o di candidati non in possesso della patente ticinese viene trasferita a una nuova lettera c), insieme con la clausola che prevede l'emanazione di disposizioni governative in materia. Si rammenta che il Consiglio di Stato, con RG del 31 agosto 1971 ha stabilito una procedura abbastanza precisa, applicabile a tutti i diversi casi.

b) Titolo di abilitazione

È proposta la modificazione del capoverso concernente il conseguimento della patente di scuola maggiore.

La patente può essere conseguita dopo un minimo di quattro anni d'insegnamento nelle scuole obbligatorie, attraverso la fre-

quenza d'un corso di formazione e il superamento d'un esame presso la scuola magistrale. Il corso, organizzato dal Dipartimento, si estende sull'arco d'un triennio e comprende tre sessioni estive della durata complessiva di almeno tre mesi. Al corso, rispettivamente agli esami, sono ammessi soltanto i candidati che, a giudizio dei colleghi degli ispettori, hanno dato buona prova nella pratica dell'insegnamento.

c) Eccezioni

Oltre al caso dei docenti stranieri e a quello dei possessori di titoli d'abilitazione diversi dalla patente cantonale, è contemplata la posizione dei candidati costituenti doppio reddito, ai quali si propone qui di applicare il criterio enunciato nella norma transitoria di cui al nuovo art. 45 bis della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti.

Art. 80bis

Incarico

L'iniziativa parlamentare proponeva di trasferire nella Legge della scuola, sotto forma di un nuovo articolo valido per tutti gli ordini di scuola, le norme concernenti l'incarico attualmente contenute nell'art. 67, cpv. 11 del Regolamento per le scuole obbligatorie.

La consultazione ha da parte sua ribadita la necessità di precisare attraverso la legge le norme e le condizioni per l'assunzione in genere e per l'incarico in specie.

Questa necessità è pienamente condivisa dal Consiglio di Stato. Le norme che concernono i docenti di nomina comunale devono tuttavia essere separate da quelle concernenti i docenti di nomina cantonale per il fatto che le condizioni e le procedure di assunzione non sono identiche e per il fatto che la riunione di tutte le norme sotto lo stesso capitolo di una stessa legge provocherebbe uno sconvolgimento dei testi vigenti. La sistemazione proposta non altera comunque la sostanza delle norme.

L'art. 80bis, inserito nel Titolo III (Insegnamento obbligatorio), Cap. VII (Nomina dei maestri delle scuole elementari) della Legge della scuola si riferisce dunque ai docenti di nomina comunale, mentre le norme per l'incarico dei docenti di nomina cantonale vengono inserite nell'art. 4 della Legge sull'ordinamento.

Le norme dell'art. 67 del Regolamento per le scuole obbligatorie vengono riprese e opportunamente aggiornate per quanto attiene alla durata dell'incarico, la messa a concorso, il posto istituito a titolo transitorio.

Art. 83

Disdetta del contratto

È anticipato il termine di disdetta dal 30 giugno al 31 maggio anche per i docenti

delle scuole elementari, conformemente a quanto previsto per i docenti cantonali. La disdetta è giustificata soltanto da motivi gravi che l'Autorità di nomina deve notificare tempestivamente all'interessato.

Art. 91

Lagnanze contro il maestro

È chiesta l'abrogazione del testo attuale. Con il nuovo articolo, dalla marginale «Osservazioni dei genitori», si intende promuovere il contatto personale tra i genitori e i docenti come è stato diffusamente espresso dagli enti partecipanti alla consultazione. Ai genitori è riconosciuto il diritto di accedere in ogni caso all'Autorità di nomina, la quale, in base alle proprie competenze, prenderà le opportune decisioni.

Art. 92

Sanzioni disciplinari

È proposta l'abrogazione delle sanzioni inflitte dall'ispettore: in nessun altro caso un funzionario ha la competenza di infliggere sanzioni disciplinari ai propri dipendenti.

Si propone inoltre: di elevare l'importo della multa da fr. 200 a fr. 500; di abrogare il divieto d'assumere l'ufficio di maestro in un luogo determinato fino a un intero periodo di nomina; di abrogare l'interdizione definitiva dall'insegnamento e di limitare quella temporanea a un periodo massimo di 5 anni.

Art. 93

Sospensione provvisoria

Il nuovo art. 93 esplica i caratteri di gravità e di urgenza che permettono al Municipio di sospendere provvisoriamente un maestro elementare. È introdotto l'obbligo della notifica immediata e motivata all'interessato.

Art. 123

Requisiti per la nomina dei docenti

La marginale del nuovo testo (che si riferisce alle sole scuole secondarie) è: «Requisiti per l'incarico e la nomina dei docenti». Allo scopo di corrispondere a esigenze di chiarezza che si ritengono pienamente giustificate anche per un bisogno di sicurezza giuridica utile non solo ai docenti ma alla stessa Autorità di nomina, è stato necessario rifare ex novo l'art. 123 della Legge della scuola e integrare l'art. 4 della Legge sull'ordinamento, contemplando nel primo per lo più gli aspetti procedurali e le componenti di natura soggettiva (titoli di studio, nazionalità, capacità didattiche, ecc.) e riservando al secondo le premesse oggettive per l'attribuzione d'un incarico o per il conferimento della nomina a orario ridotto. Il nuovo testo dell'art. 123 della Legge della scuola si presenta dunque articolato in quattro parti, concernenti rispettivamente: l'incarico; la nomina; la nomina in difetto dei titoli di studio; l'incarico e la nomina di docenti stranieri.

Art. 157

Requisiti per la nomina dei docenti (delle scuole professionali)

Sono proposte alcune modifiche conseguenti da un lato alla modificazione dell'art. 123 e dall'altro all'istituzione del diploma dell'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale.

Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti del 5 novembre 1954

Art. 4

Nomina: in genere

All'art. 4 sono aggiunti due nuovi capoversi (6 e 7) sotto la marginale «Incarico» e un nuovo capoverso (8) sotto la marginale «Nomina a orario parziale». Sono stabilite le condizioni per le quali un posto vacante viene attribuito per incarico anziché per nomina. Esse corrispondono a quelle del nuovo art. 80bis della Legge della scuola, valide per i docenti di nomina comunale. È inoltre contemplato il caso dell'insegnamento a orario parziale, frequentissimo nelle scuole secondarie e nelle scuole professionali: il limite dei due terzi costituisce la soglia a partire dalla quale può avvenire la nomina.

Si stabiliscono le condizioni generali relative ai titoli di studio, all'entrata in servizio e alla nazionalità.

Sono sancite la durata e la scadenza dell'incarico. A tutela degli interessi dell'incaricato vien fatto obbligo di informarlo da parte delle autorità scolastiche (direzione e ispettorati) sulle possibilità di rinnovo dell'incarico, rispettivamente di nomina, entro il 30 giugno al più tardi.

Con l'introduzione della nomina di docenti a orario parziale si intende perseguire nello stesso tempo un vantaggio sia per la scuola, sia per i docenti interessati. Può essere infatti nell'interesse della scuola assicurare il rapporto d'impiego a docenti qualificati ed efficienti, i quali, per fondati motivi, personali o oggettivi, non intendono o non possono prestare un insegnamento a orario completo: è il caso di chi svolge, temporaneamente o stabilmente, un'attività di natura culturale o un'attività professionale perfettamente compatibili con la funzione di insegnante, o di chi, per ragioni materiali intrinseche all'organizzazione della scuola, non può ricevere, temporaneamente o stabilmente, un onere completo d'insegnamento. È il caso inoltre delle docenti coniugate nominate, che l'attuale vincolo dell'orario completo fa desistere dalla richiesta d'un orario ridotto pena la perdita della nomina.

Il limite per la nomina a orario parziale viene proposto nella misura di almeno i 2/3 dell'orario di legge, in termini cioè che consentono al docente, da un lato una partecipazione attiva e frequente alle molteplici attività dell'istituto e dall'altro l'ammissione o la permanenza nella cassa pensioni secondo le norme della relativa nuova legge votata dal Gran Consiglio il 14 settembre 1976.

Art. 10

Trasferimenti (docenti)

Si propone il mantenimento della distinzione fondamentale fra trasferimento di sede quale sanzione disciplinare (vedi art. 24 Legge sull'ordinamento) e trasferimento per altri motivi, quali: esigenze amministrative dovute a cause di natura oggettiva intrinseche all'organizzazione scolastica (ad es. soppressione di posti d'insegnamento o di istituti); passaggio dalla funzione didattica a una funzione amministrativa (condizioni di salute).

Art. 23

Provvedimenti disciplinari

È proposta l'introduzione di un nuovo capoverso nel quale si riconosce il diritto di farsi assistere da un procuratore o da un perito e di poter esaminare gli atti nel corso dell'intera inchiesta. Questa disposizione si applica a tutti i dipendenti ma limitatamente ai casi in cui la fattispecie si riferisca alla loro attività strettamente professionale, ovvero, per i docenti, alla loro attività pedagogica; entro questi termini essa è giustificata dalla natura specialistica della materia e dal carattere peritale dell'inchiesta.

Art. 24

Trasgressione dei doveri e penalità

Le modificazioni proposte concernono l'aumento della multa da franchi 200 a franchi 500, l'inserimento del trasferimento quale sanzione disciplinare, e, per i docenti, l'interdizione temporanea dall'insegnamento analogamente a quanto proposto per l'art. 92 della Legge della scuola.

Art. 32

Congedi senza stipendio

Si propone che il periodo massimo di congedo venga portato da due a tre anni. È il tempo che oggi occorre al docente di scuola elementare per conseguire la patente di scuola maggiore o un titolo uni-

versitario intermedio e che in futuro occorrerà per conseguire il certificato di abilitazione all'insegnamento nella scuola media, secondo l'art. 22, cpv. 2, lett. b) della legge 21 ottobre 1974. Il congedo triennale viene già oggi forzatamente concesso a quei docenti che, essendo nominati nelle elementari, vengono assunti come incaricati nelle maggiori e contemporaneamente iscritti ai corsi per il conseguimento della patente.

Un'aggiunta al presente articolo concerne il prolungamento del congedo per le docenti in caso di parto, giustificato da ragioni di continuità didattica.

Art. 46bis

Norma transitoria

È introdotta una nuova norma, a titolo transitorio, che prevede di ammettere soltanto in via eccezionale l'assunzione di nuovi candidati che con l'assunzione stessa conseguirebbero un secondo reddito coniugale. È un provvedimento equo sul piano sociale in un momento di grave situazione occupazionale sia nei diversi settori dell'economia, sia in rapporto ai pubblici impieghi.

Le modificazioni legislative proposte costituiscono sostanzialmente un parziale controprogetto all'iniziativa parlamentare del 6 marzo 1972, controprogetto che sarà integrato dalla citata legge-quadro sulla gestione della scuola.

Salon de l'enfance et de la jeunesse (KID 77)

Lausanne - Beaulieu, 18 - 30 maggio 77

Padiglione della Conferenza intercantonale dei capi dei DPE della Svizzera francese e del Ticino

Lo scorso settembre, la Conferenza dei capi dei DPE ha deciso, dopo attento esame, di partecipare a questo primo *Salon de l'enfance et de la jeunesse*.

Ha affidato l'incarico di allestire uno speciale padiglione illustrante qualche aspetto della scuola d'oggi a un gruppo di lavoro. I preparativi sono attualmente a buon punto, tanto che è possibile già offrire agli interessati (docenti e autorità scolastiche) una prima informazione.

Nel padiglione di circa 2000 mq. al visitatore saranno presentati i seguenti temi:

- scuola materna e attività manuali creative;
- matematica;
- cinema e altri audiovisivi;
- lingua tedesca (seconda lingua);
- televisione - studio riservato ai fanciulli;
- contatto con la stampa - critica dell'informazione;
- orientamento professionale.

Ogni settore darà, da un lato, le dovute informazioni sul tema proposto e, dall'altro, farà partecipare i visitatori (allievi, maestri, genitori) a diverse attività che permettono un approccio (completo più che sia possibile) dell'insegnamento nelle diverse discipline presentate.

I responsabili dell'allestimento hanno previsto lo «Studio aux enfants», mettendo

così a disposizione degli allievi, piccoli e grandi, due studi televisivi che permetteranno la ripresa di emissioni televisive.

Per poter partecipare a queste emissioni, le classi devono iscriversi al più presto possibile presso il responsabile del settore: signor Jean-Pierre Golay, capo del Centro d'iniziazione al cinema del Dipartimento della pubblica istruzione vodese, Losanna, tel. 021 - 22 12 82. Riceveranno in seguito tutte le istruzioni e le schede per l'iscrizione alla partecipazione.

Il *Salon de l'enfance et de la jeunesse* occuperà nel suo insieme quasi tutti gli spaziosi ambienti d'ingresso di Beaulieu.

Molti importanti temi saranno trattati: dalla salute al tempo libero, seguendo lo schema: educazione, giochi, libri e ambiente.

Durante il periodo di apertura della mostra si terrà a Losanna un Festival internazionale del cinema destinato ai films sul fanciullo e per il fanciullo.

D'accordo con la direzione generale delle FFS, la direzione del *Salon de l'enfance et de la jeunesse* ha previsto un sistema per l'uso di biglietti collettivi a prezzo ridotto.

Alle classi saranno offerte buone possibilità a prezzo ridotto per l'alloggio e per il vitto.

Le informazioni sulla manifestazione di Losanna, cui auguriamo una larga partecipazione di scolaresche, possono essere richieste a: *Coordination scolaire romande, Couvaloup 13, 1005 Lausanne (telefono 021 - 22 84 59)*.